

Richard Bach
Le Storie Dei Furetti

Atterraggio Di Fortuna

Air Ferrets Aloft © 2002

Il furetto e l'aquila

Un giovane furetto innamorato del cielo si costruì un paio d'ali di stoffa e canna di bambù. Dopo essersele fissate alle spalle, si lanciò da una rupe e precipitò al suolo.

Non per questo si arrese, anzi, dopo ogni fallimento costruiva ali migliori, rischiando la vita per collaudarle. Col passare del tempo, imparò a farsi cullare dal vento e ad atterrare dolcemente. Il furetto, colmo di gioia, insegnava tutto quello che aveva imparato a chi, come lui, amava il cielo e desiderava imparare a volare.

Un giorno, un'aquila volò sopra al gruppo del furetto e dei suoi allievi, e disse sbeffeggiandoli: «Siete dei principianti! Non riuscirete mai a volare così in alto e velocemente come me!».

Le parole dell'aquila avvilirono profondamente gli allievi, i quali pensarono che in fondo il rapace aveva ragione a dire che i furetti erano nati per stare con le zampe per terra.

«Non lasciatevi scoraggiare» li esortò il maestro. «La vera essenza del volo non è l'altitudine, ma l'attitudine, e nemmeno la velocità, ma la gioia che proviamo percorrendo i sentieri del cielo.»

Gli allievi fecero tesoro delle parole del maestro e continuarono ad avventurarsi nei cieli, più entusiasti che mai della loro passione e delle loro scoperte, trasmettendo ai più giovani tutta la saggezza che avevano appreso dal cielo.

Coloro che condividono una passione sono condotti a una vita incantata di felicità interiore che gli altri non possono conoscere.

Antonius Furetto, Favole

Capitolo I

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Furetta Pompom era seduta al posto di comando, con una zampina sulla leva del gas, circondata da una miriade di strumenti, leve, indicatori, manopole e pulsanti.

La piccola sollevò il muretto color cipria, un po' disorientata. «Ma come fa a volare, signore?»

Con il foulard a righe dorate ben stretto attorno al collo e il cappello da comandante tirato a lucido, Strobe Furetto era pilota capo della MusTelCo, la più grande società commerciale di furetti al mondo. Aveva già risposto migliaia di volte a quella domanda; gli veniva immancabilmente posta da tutti i giovani che, in occasione delle fiere dell'aria, visitavano la cabina di pilotaggio del suo Fur-Jet.

«È una magia!» rispose. «Guarda fuori dal finestrino e osserva attentamente l'ala. Vedi quell'inarcatura?»

La piccola si girò e, fissando con gli occhioni neri la sagoma di acciaio bianca e blu, fece segno di sì con la testa. Fuori, un'allegria folla di furetti di ogni età camminava avanti e indietro lungo le file di aerei in esposizione toccando le ali, sbirciando attraverso i parabrezza delle cabine, facendo domande e raccontando storie di aerei e di aviatori. Pompom voleva scoprire quella magia.

«Se l'ala si muove su e giù, l'inarcatura spinge l'aria verso il basso; più velocemente si muove, più aria spinge. E se un'ala spinge aria verso il basso cosa fa l'aereo?»

Pompom allora capì immediatamente e si girò verso il comandante, con gli occhi che brillavano di felicità. «Sì!»

«Magia!» esclamò il comandante. «E un giorno anche tu potresti avere in mano la bacchetta magica.» Poi, sorridendo, disse: «Dai, facciamo finta di volare. Mostrami cosa faresti per prendere quota».

La piccola allungò titubante una zampa sul volantino.

«Brava» disse Strobe. «Se lo tiri verso di te l'aereo sale, mentre se lo spingi in avanti scende. Cosa succede invece se lo giri a sinistra?»

Alle loro spalle, ai confini di una dimensione che separa due mondi, fluttuava un piccolo elicottero dorato. Ai comandi, un angelo folletto dalle sembianze di un furetto.

Dalla sua cabina a bolla di sapone, il pilota fatato si fermò un istante, commosso dalla scena. Poi, il tecnico angelo Gnat tornò al suo lavoro. Era trascorso così tanto tempo da quando apparteneva anche lui al mondo dei mortali, che aveva dimenticato cosa si provava a essere rinchiusi in un

corpo impossibilitato a diventare invisibile o a passare attraverso i muri e le porte.

Il mondo dei mortali è un bel posto da visitare, pensò mentre l'elicottero si infilava nell'impianto di pressurizzazione della cabina del Fur-Jet con il *tuv-tuv-tuv* dei rotori in sottofondo, ma non è certo il luogo che si possa chiamare «casa».

Volare era stata la passione di Gnat sulla terra, e la morte non aveva cambiato nulla. Volare era ancora la sua passione.

Manutenzione impeccabile, constatò con disappunto controllando le saldature e le guarnizioni illuminate dal faro dell'elicottero e verificando le condizioni di viti, bulloni e fili di frenatura. Ci dovrà pur essere un difetto da qualche parte. Anche se non aveva riscontrato pecche di manutenzione, Gnat sperava di trovare qualche componente usurato, qualche bullone allentato o una leggera fatica in qualche parte metallica.

Troverò un punto debole, disse tra sé l'angelo. Per il suo bene. A costo di danneggiarlo con le mie stesse zampe, questo aereo non porterà a termine il viaggio che il comandante Strobe ha in programma per stanotte.

Gnat si soffermò sulla valvola di efflusso e passò oltre. Poi, come per una strana intuizione, tornò indietro a controllare meglio. Con un sorrisetto, premette il pulsante del microfono e parlò a bassa voce, sintonizzato sulle frequenze del sistema di radiocomunicazione degli angeli folletti.

«Qui Pigna» disse. «Missione compiuta. Abbiamo la luce rossa. Ripeto: abbiamo la luce rossa.»

Capitolo 2

«C'è un furetto in cielo!» Da una collina, mentre stava raccogliendo bacche, la piccola indicò una nuvola. «La vedi, mamma? Sta cercando di prendere qualcosa. Quello è il muso e quelle sono le zampe: vedi che le sta allungando?»

La madre alzò lo sguardo verso il cielo. «È proprio un bellissimo furetto, Tabitha. Fermiamoci a osservarlo mentre cambia...»

Madre e figlia si sedettero a guardare la nuvola dalla forma allungata, pescando di tanto in tanto un mirtillo dal cestino delle bacche che avevano posato fra di loro.

Dopo un po', la piccola chiese: «Non si dissolve?».

«Ma certo. Le nuvole cambiano forma con il vento.»

Mentre tutte le altre nuvole cambiavano forma, la loro rimaneva sempre uguale.

«Sai cosa si dice, Tabby, quando la nuvola di un furetto non viene soffiata via dal vento?»

«No, mamma.»

«Si dice che al suo interno si sono radunati gli angeli folletti. E che la nuvola non cambierà forma fino a quando la loro riunione non sarà terminata.»

«Ah...» disse la piccola. «Ma è soltanto una favola, vero?»

«Può darsi» rispose la madre. «Comunque è strano che quella nuvola rimanga perfettamente immobile, non trovi?»

«Ordine!» esclamò Taminder a un'estremità della sala. «Si può avere un po' di ordine, per favore?»

Fuori dalla sala, su una nuvoletta, erano parcheggiati dei piccoli elicotteri dai colori dell'aurora. Nel fulgente candore della sala riunioni, i loro piloti, furetti non più grandi dell'impronta di una zampa, chiacchieravano animatamente tra di loro, ignorando Taminder.

«Vi sarei grato se faceste un po' di silenzio!» disse il capo degli angeli, e sbuffò. Erano tutti eccellenti piloti, altrimenti non si sarebbero trovati lì. Erano coraggiosi, ingegnosi, pieni di risorse e tutti volontari... proprio il genere di creature a cui affidarsi quando bisognava a tutti i costi far incontrare due destini.

Ma in quel momento i componenti di questa task force d'élite erano più interessati a raccontarsi le loro vecchie avventure, piuttosto che ad ascoltare i programmi di quelle che li aspettavano.

«Furetto Parker, sopra pensiero, stava per oltrepassare Simoune senza accorgersi di lei! Come potete immaginare, i loro angeli custodi stavano impazzendo. Io ero l'angelo folletto più vicino, così mi chiamarono: "Pavo, aiutaci! Presto!". Indovinate cosa ho fatto.»

«L'hai fatta starnutire» disse Gawaine. «Anzi, no, hai fatto in modo che le si posasse una farfalla sulla spalla. Io avrei fatto così. Parker ha visto la farfalla e, invece di ignorare Simoune, ha esclamato: "Ehi! Hai visto?". Indovinato?»

«No» rispose Pavo. «L'ho fatta starnutire.»

«Ah. E ha funzionato?»

«Certo che ha funzionato. Ma l'idea della farfalla non è affatto male...»

«Vi prego, angeli furetti. Ordine!»

Il baccano si attenuò leggermente, senza cessare del tutto. Taminder fece un cenno col capo e improvvisamente apparve sulla parete di nuvola l'immagine di una giovane fu-retta dal mantello candido come la neve, con striature di un nero brillante, che indossava il cappello e il foulard da pilota. Sembrava quasi di sentire il sordo rombo dei motori.

Per un istante senza tempo, Taminder rimase immobile a contemplare l'immagine, incurante del rumore in sala. Ne è passato di tempo, pensò; ne ha fatta di strada. Alla fine si accorse che in sala era calato il silenzio.

«Grazie» disse Taminder. «Lei si chiama Janine, ed è soprannominata "Stormy".»

«Ehi, mica male!»

Il capo dovette riflettere un attimo, prima di confermare l'apprezzamento. Fino a quel momento, non aveva mai pensato a quanto fosse bella. «Sì, è proprio carina.» Dopo essersi schiarito la voce, disse: «Miei cari angeli, non si tratta di un'esercitazione, ma di un intervento Classe Tre. Nome in codice: Operazione Spuntino di Mezzanotte».

Nella sala ci fu un mormorio, mentre i piloti prendevano appunti sui loro taccuini.

«Gli altri hanno *fallito*?»

«Tutti.»

In sala c'era un tale silenzio che si sarebbe potuto sentire un fiocco di neve cadere sul pavimento. Invece, tutti sentirono il *tuv-tuv-tuv-tuv-tuv* di un piccolo rotore che proveniva dal-1' esterno.

Quando il rumore si attenuò fino a scomparire del tutto, entrò nella sala un altro angelo folletto, un nuovo arrivato che fino a poco tempo prima apparteneva ancora al mondo dei mortali.

«Scusate il ritardo.»

«Bene arrivato, Baxter» disse Taminder.

«Ho sbagliato nuvola» disse sottovoce l'angelo, sedendosi in mezzo agli altri piloti sul soffice pavimento.

«Operazione Spuntino di Mezzanotte» ripeté a beneficio di Baxter il capo degli angeli folletti. «Il suo nome è Stormy.»

Accanto alla prima immagine ne comparve una seconda, quella di un altro pilota, meno giovane di Stormy, dal mantello color nocciola. Anche lui era ritratto ai comandi di un aereo.

«Lui è Strobe» disse Taminder. «Innanzitutto devo avvertirvi che si tratta di due mortali estremamente determinati.»

Taminder guardò le immagini, poi si girò verso i suoi piloti e aggiunse: «Strobe e Stormy hanno grandi ideali, come tutti noi del resto. Ma questi due furetti sono particolarmente tenaci e devoti alla loro missione. Qualcuno li potrebbe definire cocciuti, caparbi, inflessibili».

I piloti sobbalzarono. Molti di loro, da vivi, avevano ignorato i sottili segni del destino.

Baxter, appena diplomatosi al corso per angeli folletti, era ancora inesperto. Se una cosa deve succedere, succede, pensò. Non può essere altrimenti: le cose vanno sempre per il verso giusto.

«Devono incontrarsi» disse Taminder.

Il nuovo arrivato alzò la zampa.

«Sì, Baxter?»

«Non esistono altri mondi, signore? Così se Stormy e Strobe non si incontrano in questo, potranno farlo in...»

«Certo che esistono altri mondi» rispose Taminder. Ottima domanda per un novellino, pensò il capo. «Tuttavia il nostro più alto senso del bene ci spinge a esprimere tutto l'amore possibile in questo mondo e ad aiutare gli altri a fare lo stesso. Gli altri possono gestire i loro affari come meglio ritengono.»

Baxter annuì, soddisfatto della risposta, e tornò a guardare le immagini. Strobe era una creatura di bell'aspetto, che vedeva ora per la prima volta. Invece in Stormy c'era qualcosa di molto familiare, ma non riusciva a capire cosa. Baxter era un buon fisionomista, una dote che aveva avuto sulla terra e che ora non aveva perso. Conosceva quello sguardo, ma dove lo aveva già visto?

«I loro angeli custodi ci hanno chiesto aiuto» continuò Taminder. «Se Strobe e Stormy si incontreranno, ci sarà... cambieranno la vita a un sacco di animali. Ma questa è la nostra ultima possibilità per fare in modo che ciò accada.» Taminder fece una pausa e prese il puntatore luminoso. «Si può avere la cartina, per favore?»

Sulla soffice parete fu subito proiettata una carta aeronautica. Taminder sollevò il puntatore e una freccia rossa cominciò a spostarsi lungo le aerovie colorate.

«Stormy si dirigerà a sud, qui, lungo l'aerovia Victor 23. Piloterà un FDC-4 della Fur Air, da Seattle a Salinas.»

Nella sala si levò di nuovo un brusio, questa volta di approvazione. Il quadrimotore Furetto DC-4 era uno dei migliori aerei cargo in circolazione. Molti degli angeli folletti ne avevano pilotato uno durante la loro vita terrena, e un ottimo aereo non si dimentica mai.

Taminder spostò il puntatore su un'altra parte della carta. «Strobe volerà lungo l'aerovia Victor 23 in direzione nord.»

Gli angeli si fecero più attenti; il piano cominciava a prendere forma, e intuivano quale sarebbe stato il loro compito.

«Strobe è pilota capo della MusTelCo, la società di furetto Stilton. Stilton si fida ciecamente di Strobe, sono vecchi amici. Tutte le volte che sale su un aereo, vuole che sia Strobe a pilotarlo: è il miglior aviatore del mondo.»

Gli angeli annuirono. Erano troppo intelligenti per non comprendere immediatamente cosa significava raccogliere la sfida. Non era un gioco da ragazzi, ma un intervento Classe Tre.

«Questa notte Strobe volerà da solo, riportando il Fur-Jet dalla fiera dell'aria di Los Angeles a Medford. Molti giovani hanno deciso di diventare piloti dopo aver conosciuto Strobe a un'esibizione aerea.»

Tra la folla si alzò una zampa.

«Bailey?» disse Taminder.

«Con il dovuto rispetto, signore, ritengo che sia del tutto impossibile che si incontrino...»

«... forse perché il Fur-Jet vola a un'altitudine maggiore rispetto all'aereo di Stormy?»

«Esattamente, signore.»

Era un'obiezione sensata. «Be', si dà il caso che abbiamo avuto un pizzico di fortuna. Diciamo che il tecnico Gnat ha innescato una lunga catena.»

I presenti si scambiarono sguardi compiaciuti.

«Primo anello» disse Taminder «Gnat ha scovato una leggera fatica in una parte metallica, una molla dell'impianto di pressurizzazione della cabina di pilotaggio. Così l'ha piegata un po', in modo tale che dopo il decollo ceda, lasciando completamente aperta la valvola di efflusso della pressurizzazione.»

«Ben fatto» mormorarono gli angeli. «Ottimo lavoro, Gnat...»

«Il secondo anello è proprio Strobe. Alla fiera dell'aria c'è stata una tale richiesta di ossigeno da parte dei piloti, che Strobe ha rinunciato alle sue

scorte per lasciarle a chi era rimasto senza. Del resto, in una cabina pressurizzata non c'è bisogno di ossigeno.»

Gli angeli folletti sorrisero.

«Senza cabina pressurizzata e senza ossigeno» continuò il loro superiore «il comandante Strobe...»

«... sarà costretto a volare a bassa quota» dissero all'unisono gli angeli.

Taminder annuì.

Dal fondo della sala, giunse una domanda: «Che tempo farà?».

«Sfortunatamente» rispose Taminder «ci sarà bel tempo.»

Baxter alzò la zampa. «Mi scusi...»

Il capo lo lasciò parlare.

«Questa Stormy, signore, io non l'ho mai vista, eppure il suo volto non mi è nuovo. È difficile da spiegare, ma io... mi segue?»

Il superiore fece segno di sì con il capo. «Stormy è una Columbine»

Il pilota impallidì.

«Appartiene al ceppo Columbine» disse Taminder. «Mai sentito parlare di famiglie d'origine?»

«Be', sì, signore.»

«Stormy è una Columbine, se non mi sbaglio proprio come... come tua nipote, Willow.»

Baxter rimase a bocca aperta. Stormy e Willow appartenevano alla stessa famiglia? Ma certo! La stessa luce negli occhi, lo stesso sguardo da furbette che, fino a poco tempo prima, l'aveva spinto a coprire di giocattoli e puzzle la nipotina. Ora Willow soffriva per la morte del nonno e Baxter non poteva farle sapere che invece stava bene.

«... fa parte del piano» stava dicendo nel frattempo Taminder. «Se riusciamo a far incontrare Stormy e Strobe, più tardi lei conoscerà Willow, che nel frattempo sarà diventata insegnante. Il potere creativo di due Columbine è un evento raro che porterà...»

«La mia piccola Willow diventerà un'insegnante?»

«Be', non lo sapevi?»

«E Stormy le cambierà la vita?»

Taminder si strinse nelle spalle. «Certo. Tuttavia l'incontro tra Stormy e Strobe non cambierà soltanto la sua vita, ma quella di migliaia di altri...»

Baxter scattò in piedi come se avesse assunto il comando delle operazioni. «Be', se il problema è il tempo, non possiamo fare qualcosa per cambiarlo?»

Taminder aggrottò le sopracciglia. «Le grandi anime condividono grandi idee, Baxter. Ora ti dispiacerebbe sederti, per favore?»

Il capo tornò alla carta aeronautica. «Siamo tutti d'accordo? L'aeroporto di Redding si trova esattamente in questo punto, a sud dei monti Siskiyou, poco distante dalla loro aerovia. Se entrambi modificheranno il proprio piano di volo, dirottando su Redding allo stesso momento, si incontreranno di sicuro.»

Gli angeli folletti scossero la testa sfiduciati. Costringere due piloti così determinati a modificare il piano di volo per dirottare su Redding sembrava un'impresa impossibile.

«Se fosse semplice, i loro angeli custodi non avrebbero richiesto il nostro aiuto. Siamo dei professionisti. Vi ricordo che il nostro compito è creare coincidenze.»

Le parole di Taminder diedero la scossa necessaria e la soffice stanza fu pervasa da un forte spirito di determinazione.

«Gnat, tu che con la meteorologia ci sai fare, pensi di poter generare una turbolenza tale da costringere Stormy a rinunciare a proseguire fino a Salinas?»

«Sopra i monti Siskiyou? Sfruttando l'energia del vortice Shasta? Preferisce che lo faccia bendato o con tutte e quattro le zampe e in più la coda legate? Sarà un gioco da ragazzi!»

Gnat fu entusiasta del compito assegnatogli. Adorava lavorare dietro le quinte, usare parole in codice e mettere a frutto le sue conoscenze aeronautiche per agire sul mondo dei mortali.

Taminder non accennò nemmeno un sorriso. «Ricordati che Stormy non si è mai arresa di fronte a nessuna bufera. Non ha passeggeri di cui preoccuparsi; lassù ci sono soltanto lei e il suo aereo.»

«I monti Siskiyou sono l'ideale per le tempeste, signore. E che tempeste!»

«Grazie, Gnat. Rimarrai Pigna anche per questa missione?»

«No, signore. Richiedo il nome in codice Becco d'Oca.»

Per diventare capo degli angeli folletti, bisogna avere una pazienza infinita. «Grazie, Becco d'Oca.» Taminder indicò con il puntatore il sud della carta. «E qui viene il difficile. Abbiamo bisogno di un'altra tempesta sopra Sacramento. Ma non una tempesta qualsiasi. Dobbiamo fare in modo che i due piloti rimangano intrappolati e che la loro unica via di salvezza sia dirottare su Redding.»

«All'aeroporto di Redding c'è una tavola calda» disse un angelo folleto.

Taminder annuì. È assai difficile che in un aeroporto non ci sia una tavola calda per furetti aviatori. «Mi serve una squadra che generi una tempesta su Sacramento.»

Nella sala, calò un silenzio di tomba.

«Sarà molto difficile» disse Taminder. «La natura non ci aiuta: tutt'al più a Sacramento potrebbe esserci la nebbia, ma non una tempesta come quella che fa al caso nostro.»

Gli angeli raccolsero la sfida.

Baxter si alzò in piedi. «Me ne occuperò io, signore.»

Taminder accennò un sorriso. «Grazie per esserti offerto, Baxter. Dimostri di avere lo spirito giusto. Tuttavia, per compiere una missione del genere sono necessarie qualità che ancora non possiedi.»

Gnat alzò la zampa. «Si accettano suggerimenti, signore?»

«Continua, Becco d'Oca.»

«Penso di potermi occupare io di Sacramento. Se riesco a creare una tempesta abbastanza veloce sopra la Sierra, quando si infrangerà contro le montagne verrà convogliata a ovest. A quel punto, potrà dirigersi soltanto lungo l'aerovia Victor 23.»

Man mano che esponeva il suo piano, Gnat si convinceva sempre di più. «Possiamo prendere energia dal vortice Tahoe o dall'Half Dome. Signore, perché non manda Baxter al mio posto, sui monti Siskiyou? Sua nipote è una Columbine; Bax saprà cosa passa per la testa di Stormy ancor prima che lo sappia lei stessa. Nimble e Prestor potrebbero aiutarlo a preparare una tempesta con i fiocchi; dopo tutto in quella zona non dovrebbe essere difficile. Baxter gli dirà quando può bastare; dobbiamo evitare che l'aereo finisca in mille pezzi.»

Nimble, che non aveva abbastanza fiducia nelle proprie capacità da offrirsi volontario per un intervento Classe Tre, si girò verso Prestor, il quale gli fece segno che se avesse accettato, l'avrebbe fatto anche lui.

«Noi ci stiamo» disse Nimble.

Taminder spese il puntatore luminoso. «Vi ringrazio, miei cari. Stormy e Strobe si troveranno nell'area di intervento due ore dopo la mezzanotte. È la nostra ultima opportunità; se falliamo, non si incontreranno mai. Esther, te la senti di guidare la squadra per l'energia? Direi che potete formare un asse.» Poi si fermò un istante a riflettere. «No, non un asse. Meglio un

triangolo. Oltre al vortice Shasta utilizzeremo anche i vortici Tahoe e Half Dome, nello Yosemite.»

Dal fondo della sala, un furetto dall'appariscente mantello grigio fumo si alzò. «Tutti e tre i vortici, signore? È una bella quantità di energia...»

«Ci servirà. Abbiamo bisogno di due tempeste come si deve. Altrimenti Stormy e Strobe le attraverseranno come lame nel burro.»

«Sissignore.»

«Ci sono domande?» chiese Taminder.

La sala era silenziosa, ma tutti pensavano la stessa cosa: energia da Shasta e Tahoe, okay, ma... era proprio necessario anche l'Half Dome?

«Molto bene. I loro angeli custodi contano su di noi. Accendete i motori quando volete. Si parte!»

La maggior parte delle bacche era ormai finita e il cestino era quasi vuoto.

«Il furetto sta scomparendo!»

La mamma guardò in cielo. «Tabitha, amore, hai ragione!» La grande nuvola si contorse lentamente fino a diventare un cigno, poi si dissolse.

«E adesso che cos'è, Tabby?»

«È una nuvola» rispose la piccola, con il candido pelo attorno alla bocca imbrattato di mirtilli. «Vuol dire che gli angeli folletti se ne sono andati?»

Capitolo 3

Durante la notte, l'aerovia Victor 23 appartiene ai piloti dei cargo.

Verso mezzanotte, accanto alla tavola calda di May, i vecchi aerei a elica, i bimotori a turboelica e i quadrimotori da trasporto fanno il pieno di carburante ad alto numero di ottani e di miscela per jet, vicino ai moli di carico dell'aeroporto internazionale Seattle-Tacoma.

Prima di arrampicarsi nelle loro cabine, i piloti, umani e furetti, controllano i dispositivi di atterraggio dei loro aerei, gli alettoni, gli equilibratori, i timoni direzionali, i flap, gli aerofari e le luci di posizione.

Le mani e le zampe dei piloti, seduti ai posti di comando, armeggiano con leve del carburante e interruttori, mentre i motori a elica e le turbine cominciano a girare, annunciando con il loro rombo il nuovo volo imminente.

Poi le macchine alate iniziano a rullare in un labirinto di luci blu, in attesa di ottenere il via libera e decollare nell'oscurità verso Portland,

Medford, Salt Lake, Parigi, Anchorage, Honolulu, San Francisco, Londra e Hong Kong.

Mezzanotte e trenta in punto. Un mastodontico cargo jet intercontinentale, destinazione Tokyo, levò il freno e si spinse a tutta velocità nel buio della notte con tutte le sue duecento tonnellate di carburante, acciaio ed equipaggio umano, facendo tremare la pista di decollo al boato dei suoi propulsori.

Di seguito, pronto per il decollo, sorretto da quattro mini-pneumatici con carenatura in alluminio e con la scritta rossa e gialla FUR AIR sulle fiancate, stava rullando un cargo FDC4 con un'apertura alare di 121 zampe e un'altezza di 20, da terra all'estremità del timone. Nonostante quell'apparecchio a pieno carico pesasse meno della singola ruota di un enorme jet umano, il suo peso nel sistema del traffico aereo non era inferiore di un solo grammo rispetto a quello di tutti gli altri aeroplani.

Al suo interno, nella cabina di pilotaggio, il comandante Janine Furetta allungò la zampa bianca come la neve sulla leva di comando dei flap, portandola in posizione di decollo.

«Fur Air Tre-Cinque» disse l'operatore della torre di controllo, un furetto specializzato nei turni di notte, abituato a lavorare a fianco dei colleghi umani «portatevi in posizione e rimanete in attesa.»

Il comandante premette il pulsante del microfono sul volantino. «Fur Air Tre-Cinque in posizione. Rimaniamo in attesa.»

Per nulla intimorita dalle dimensioni del cargo intercontinentale e perfettamente a proprio agio in una cabina di comando, Janine pilotava aerei cargo ormai da molto tempo. I vispi occhi neri, il mantello argenteo con le striature corvine e il foulard color oro non lasciavano trapelare alcun segno della sua esperienza e dell'invidiabile numero di ore di volo alle spalle. Soltanto il cappello da comandante, logoro e sgualcito in corrispondenza delle cuffie, tradiva qualche indizio.

Con la zampa destra, Janine spinse in avanti la leva del gas e l'aereo cominciò a rullare sulla pista di decollo, posizionandosi con il muso sulla mezzeria ancora calda a causa dagli enormi motori del gigantesco jet umano.

Sarà un viaggio semplice, pensò. Le previsioni davano soltanto un po' di pioggia verso Portland, dopo di che il cielo sarebbe stato sereno fino a Salinas. Ma a Janine non importava. Prendere atto delle previsioni del tempo era soltanto una formalità, poiché non esistevano condizioni

meteorologiche che le avrebbero impedito di portare a termine la sua missione. Sapeva che l'importante non era il carico, ma un concetto più generale, cioè il motto della sua compagnia: la merce trasportata sugli aerei Fur Air arriva sempre puntuale.

Dietro la cabina di pilotaggio, ben assicurati sui pallet, c'erano cinquanta container pieni di cibo e palline con i campanellini.

L'operatore della torre di controllo, dalla cabina di vetro che dominava l'aeroporto, osservò con il binocolo l'aereo di Stormy e si mise in contatto. «Fur Air Tre-Cinque, siete autorizzati al decollo. Fate attenzione alle turbolenze provocate dalla scia dell'aereo appena partito.»

«Fur Air Tre-Cinque in fase di rullaggio.»

Stormy controllò il timer di volo e i transponder, afferrò saldamente le quattro leve del gas, le spinse lentamente in avanti e tolse il freno. La scia lasciata dal mastodontico jet non le avrebbe causato alcun problema durante il decollo.

Con una fiammata blu dai tubi di scarico e un fragoroso turbinio di eliche, l'aereo si spinse lungo il centro della pista. Poi il rumore si attenuò fino a scomparire quasi del tutto e l'FDC-4 decollò.

Stormy afferrò una leva alla sua destra, la spostò in posizione UP e sentì il carrello stridere mentre si ritraeva. Sul pannello degli strumenti si accesero tre spie rosse, segno che l'operazione era avvenuta correttamente.

Nell'istante in cui Janine afferrò la manopola dei flap, l'aeroplano attraversò una nuvola e una scarica di pioggia si abbatté sul parabrezza. Le gocce non facevano in tempo a posarsi sul vetro, che venivano spazzate via dall'aria. Prima di alzare i flap, Stormy controllò gli strumenti, finestre virtuali su cieli giroscopici, dopo di che si rilassò alla routine di volo.

«Fur Air Tre-Cinque» chiamò la torre di controllo «contattate Seattle Partenze e fate buon viaggio.»

«Qui Fur Air Tre-Cinque. Ricevuto.» Anche se apprezzò la gentilezza, Stormy si chiese il perché di quelle parole in più. Era ovvio che sarebbe stato un buon viaggio: ai comandi dell'aereo c'era lei! Tutte chiacchiere inutili, pensò.

Stormy commutò il selettore di frequenza della radio e premette il pulsante del microfono. «Salve, Seattle Partenze» disse con voce ferma. «Qui Fur Air Tre-Cinque. Stiamo salendo da mille a duemila zampe, diretti a cinquemila.»

Janine premette il pulsante del pilota automatico per mantenere la rotta, inserì la velocità verticale e impostò l'altitudine a 5.

Mentre l'aereo saliva attraverso le nuvole, la pioggia batteva contro il parabrezza. Il rumore secco e forte delle gocce contro il vetro sembrava quello di una raffica di ghiaia.

Stormy amava il suo lavoro anche se sapeva che non le avrebbe mai regalato la celebrità. Senza la sua fatica notturna, l'indomani i furetti di Salinas si sarebbero svegliati senza cibo e giocattoli per i cuccioli. Ma in pochissimi avrebbero mai saputo di Janine e del suo aereo.

«Qui Fur Air Tre-Cinque. Stiamo volando a quota cinquemila. Attendiamo autorizzazione a salire.»

Janine volava da sola. Dopo aver ricevuto l'autorizzazione, cominciò a salire: settemila zampe, ottomila. Arrivata a novemila, si stabilizzò lungo l'aerovia Victor 23 e si preparò ad attuare le procedure per i voli di lunga durata.

La pioggia sferzava l'aereo diretto a sud. Lassù, in una cabina tenuemente illuminata dall'alone di luce rossa degli strumenti di bordo, si intravedeva la figura snella di una furetta solitaria alle prese con leve e pulsanti, intenta a cambiare le frequenze radio per sintonizzarsi con il centro di controllo d'area di Seattle. Fuori, la temperatura era gelida; sul parabrezza la pioggia si ammassava sotto forma di piccoli crateri ghiacciati, che venivano spazzati via dal vento.

Perché siamo così in pochi, noi piloti di cargo?, pensò sospirando. A volte avrebbe desiderato essere una furetta come tutte le altre, e la notte poter dormire rannicchiata al calduccio in un'amaca.

«Già, ma chi ci porterebbe il cibo?» disse ad alta voce. «Chi piloterebbe gli aerei per consegnare viveri, amache, coperte o giocattoli per i cuccioli?»

Non è un mestiere facile, pensò, ma mi è stata affidata una missione. Alle mie spalle c'è un tesoro: cinquanta container pieni di cibo e giocattoli. Pioggia o non pioggia, ghiaccio o non ghiaccio, questo carico arriverà puntualmente a destinazione.

Seattle era ormai scomparsa nell'oscurità che nascondeva anche le luci di Portland, ancora troppo lontane per essere avvistate. L'aereo di Stormy attraversava la pioggia rombando tra giganteschi canyon di nuvole argenteo illuminate dalle stelle.

Il fedele vecchio cargo che un tempo le sembrava una macchina complicatissima, piena di sofisticati congegni, ora le era più familiare della sua utilitaria scassata. Janine non riusciva più a distinguere dove finivano le sue zampe e dove iniziava l'aereo; le sembrava che l'aria le accarezzasse il mantello. Non doveva più nemmeno pensare a cosa fare per prendere quota e virare; le bastava semplicemente pensare: prendere quota e virare, come se le ali e la coda di acciaio fossero il suo corpo in cielo.

Il firmamento nero come la pece, le stelle come piccole guide luminose del paradiso e il caldo respiro dei motori suscitarono in Janine la stessa emozione che aveva provato durante il suo primo volo notturno. Il cielo era una landa incantata, una terra di luoghi segreti che soltanto gli aviatori potevano esplorare.

Stormy vide di fronte a sé un muro di nuvole e diede un ultimo sguardo alle stelle, prima di gettarsi di nuovo nel nubifragio. Nell'arena dell'aria, nuvole di mezzanotte, ali, eliche, motori, strumenti, rotte e altitudini erano la sua gioia.

Fin da bambina, Janine pensava che il suo futuro sarebbe stato in cielo. Nascosta nell'erba alta non lontano da casa, a Steep River, nell'Idaho, sdraiata con la schiena contro la terra fredda, fantasticava guardando il cielo e immaginava di fare le capriole tra le nuvole.

Addormentata nella sua amaca, sognava di volare. Sognava di correre giù, lungo una collina erbosa, sempre più veloce, e poi di aprire le zampe e farsi portare via dal vento. Fondere la sua anima con il cielo era meraviglioso. Quei sogni erano un dolce ricordo di cosa significava essere liberi dai vincoli del corpo e della forza di gravità.

Janine sognava la magia, perché i desideri sono qualcosa di magico. Sapeva che uno spirito ardentemente desideroso di librarsi nel cielo sarebbe riuscito, con l'aiuto della provvidenza e degli angeli, a trovare il modo di salire in quel blu incantato e a rimanerci.

I genitori di Stormy erano artisti. A quell'epoca, Glinda Furetta la vasaia e Denver il pittore erano entrambi sconosciuti al di fuori dalla cittadina di Steep River. L'abitazione in cui era cresciuta la piccola aviatrice era una galleria di cavalletti, tele, colori, terracotta, vetro, scodelle e vasi usciti dal forno di mamma Glinda.

Il cielo cominciava in camera di Janine. La piccola aveva costruito decine di modellini di aerei: biplani, idrovolanti, alianti, cargo, elicotteri, aerei da addestramento e da esibizione, tutti in miniatura, appesi a un filo

che scendeva dal soffitto, o appoggiati sugli scaffali, accanto ai libri sul volo.

I genitori infilavano nella porta della cameretta i musi macchiati di vernice o con i baffi incrostati di creta, per vedere i nuovi modellini e sorridevano alla loro piccola dal mantello argenteo. L'avevano aiutata a dipingere la sua stanza di azzurro, con delle nuvole bianche sulle pareti e sul soffitto, e ad appiccicare una costellazione di stelle fosforescenti che la notte risplendeva sopra di lei. «Tesoro» le dicevano «vuoi davvero *volare?*»

I genitori di Janine stavano bene con le zampe per terra. Ma pur non sentendo il richiamo del cielo, seguivano con attenzione ed entusiasmo la figlia. «Decidi pure con calma» le dicevano «ma una volta capito qual è la tua strada, corri incontro senza mai voltarti indietro!»

Da allora, Stormy aveva sempre vissuto in quel modo. Ovunque il cuore la portasse, anche lontano da casa, mamma e papà la accompagnavano felici. Quante volte Janine aveva ringraziato i genitori per aver sempre rispettato le sue scelte, dalle più piccole alle più grandi, e per averla lasciata libera di volare verso il suo destino, dandole la loro benedizione.

Ora, ogni volta che il lavoro la portava nei pressi di Coeur d'Alene, Stormy faceva tappa alla casa di Steep River per raccontare le sue avventure e per ascoltare quelle dei genitori, che nel frattempo erano diventati famosi nella zona.

Inghiottita da una nuvola, Stormy schiacciò un pulsante con la scritta LUCE ANTIGHIACCIO DI SINISTRA. Dal lato sinistro della fusoliera si sprigionò un fascio luminoso bianco che illuminò l'ala e i motori, attraversato da migliaia di gocce d'acqua e fiocchi di neve che sembravano gelide comete dalle scie incandescenti. Sugli sghiacciatori in gomma nera lungo il bordo d'attacco delle ali, stava cominciando a formarsi del ghiaccio. Stormy schiacciò di nuovo il pulsante e la luce si spense.

Mentre l'aereo procedeva con il pilota automatico, Janine controllava continuamente gli strumenti di volo e gli indicatori. Perfettamente a conoscenza delle condizioni meteo lungo il canale tra le montagne che l'avrebbe condotta direttamente all'aeroporto di Salinas, pensò che il viaggio sarebbe stato tranquillo e calcolò che a quel punto mancavano ancora circa cinque ore all'inizio delle procedure per l'atterraggio.

A un certo punto, prese la borsa da viaggio e aprì una scatoletta di cibo che rosicchiò distrattamente, senza mai staccare gli occhi dal pannello degli strumenti.

Janine pensava che l'unico aspetto negativo del suo lavoro fosse la solitudine; durante i voli più lunghi sarebbe stato piacevole scambiare qualche parola con un copilota. Tuttavia, quando il consiglio di amministrazione della Fur Air aveva chiesto ai propri comandanti se ai fini della sicurezza dei voli ritenessero necessario un copilota, Stormy aveva votato per il no.

Per un pilota, costretto a stare lontano da casa per tanto tempo, non è facile trovare un compagno. Infatti Stormy non aveva legami. Non poteva immaginare la sua vita accanto a qualcuno che non amasse volare quanto lei. La sua passione era talmente forte che, nei giorni liberi, faceva volare dei piccoli sul suo idrovolante, sperando di ispirarli come lei stessa, agli inizi, era stata ispirata da altri piloti. Adorava guardare le loro espressioni durante il primo volo, soprattutto al momento del decollo.

Improvvisamente, una turbolenza così forte da toglierle il fiato la schiacciò contro il sedile. Contemporaneamente, dalla stiva alle sue spalle provenne un fragore metallico e uno scomposto tintinnio di palline con i campanellini. Sul pannello di comando si accese una luce gialla con la scritta: DISCONNESSIONE PILOTA AUTOMATICO.

Nell'oscurità, Stormy non si accorse di essere stata affiancata dai tre piccoli elicotteri degli angeli folletti Prestor, Nimble e Baxter, quest'ultimo avvicinatosi più che poteva al finestrino della cabina per cercare di vedere il pilota che un giorno avrebbe cambiato la vita di sua nipote. È vero che a Stormy non sfuggiva niente, ma non fino a questo punto.

Lungo la stessa aerovia, ancora lontano, un Fur-Jet diretto a nord volava a quota molto più bassa del normale, a causa di un guasto all'impianto di pressurizzazione della cabina. Se a

bordo ci fosse stato Stilton, Strobe avrebbe fatto ritorno all'aeroporto per farlo riparare, ma quella sera volava da solo.

Senza farsi vedere, Gnat, nome in codice Becco d'Oca, era impegnato insieme a una squadra di angeli folletti a convogliare le energie della terra in una serie di tempeste che sarebbero dovute bastare per due.

«Ciao, Stormy!» disse Baxter, cercando di stabilire una connessione tra la sua mente e quella della creatura terrestre. «È importante per tutti che stanotte modifichi il tuo piano di volo. Devi atterrare...»

«Oh-oh...» Stormy si accorse del segnale di disconnessione e spostò l'interruttore del pilota automatico su OFF, per poi riportarlo su ON, e premette il pulsante per mantenere la rotta. Invece di riprendere a gestire i comandi correttamente, il pilota automatico diede un brusco strattone a destra al volantino, dopo di che si disconnetté nuovamente.

Sospirando, Stormy decise di mantenere rotta e altitudine a zampa, mentre l'aereo si trovava sopra Portland. I finestrini della piccola cabina sembravano verniciati di nero. Avvolta nell'alone di luce rossa, sola e sospesa nel vuoto, Stormy poteva contare solo sulla strumentazione di volo per distinguere la destra dalla sinistra e l'alto dal basso.

Janine resettò il pilota automatico e controllò il volantino per assicurarsi che l'aereo stesse volando senza pressioni sul sistema di comando, poi provò nuovamente a inserire il pilota automatico. Ancora una volta, il cargo virò bruscamente a destra, prima che il pilota automatico si disconnettesse.

Ovviamente, gli aerei da trasporto hanno dispositivi di emergenza per la comunicazione e la radionavigazione e, in caso di avaria a un motore, anche per l'alimentazione. Tuttavia non hanno un pilota automatico di emergenza e quando il sistema finisce fuori uso, anche se la mole di lavoro aumenta considerevolmente spetta al comandante pilotare l'aereo come si faceva una volta: a zampa.

Stormy fece scivolare in avanti di uno scatto il sedile e continuò a tenere sott'occhio la strumentazione, virando a sinistra quando le forti correnti spingevano l'aereo a destra, e riprendendo quota quando l'FDC-4 veniva spinto verso il basso: Per mantenere in assetto il cargo, Janine era costretta a fare un delicato ed estenuante lavoro di volantino.

Un pilota meno esperto di lei si sarebbe chiesto il perché di condizioni meteo del genere, quando le previsioni avevano assicurato cielo sereno da Portland in poi. Ma Stormy aveva ben presto imparato che un pilota non vola secondo le previsioni, ma secondo il cielo, e che non fa alcuna differenza se le condizioni meteorologiche sono avverse, come non fa alcuna differenza saperlo in anticipo.

Per un istante valutò l'opportunità di dirottare su un altro aeroporto per riparare il pilota automatico. Alla sola idea inorridì e non ci pensò più, Doveva consegnare il carico a Salinar prima dell'alba e avrebbe rispettato il suo impegno.

Atterrerrò soltanto con tutti e quattro i motori in fiamme o completamente fuori uso, pensò. Ho una missione da portare a termine.

Fuori, accanto al finestrino di Stormy, Baxter alzò gli occhi al cielo. Non sarebbe stata un'impresa facile.

Janine pensò a cosa potesse essere accaduto al pilota automatico. Forse lo scossone provocato dalla turbolenza aveva spezzato un tirante. Ciò avrebbe spiegato perché l'aereo virava bruscamente quando i *failproofs* disattivavano i comandi automatici. Un guasto del genere non si poteva riparare dalla cabina.

Nel frattempo, il termometro di bordo segnalava che la temperatura esterna si stava abbassando sempre di più. Quando Stormy accese nuovamente la luce antighiaccio, notò che i fiocchi di neve continuavano a sfrecciare oltre le ali, mentre la pioggia ghiacciava a contatto con la superficie metallica. Il ghiaccio, nemico numero uno degli aviatori, aveva limitato la funzionalità delle ali e rallentato l'aereo, notevolmente appesantito.

Stormy non si accorse che il fascio di luce aveva accecato il povero Baxter, il quale, colto alla sprovvista, perse il controllo dell'elicottero che cominciò a zigzagare impazzito per il cielo.

«Stormy!» gridò l'angelo furetto. «Per favore, almeno pensa prima di agire! Perché non pensi: adesso accendo la luce antighiaccio? Dammi almeno un piccolo avvertimento!»

Dopo qualche secondo, Baxter riacquistò la vista e perdonò Stormy che, d'altra parte, non poteva essere a conoscenza della sua presenza. Poi recuperò la sua posizione accanto all'FDC-4.

Baxter pensò a Willow, afflitta dalla morte del nonno. Che regalo avrebbe potuto mandarle per farle sapere che le voleva bene e che non era morto? Cosa avrebbe potuto fare per aiutarla a capire che la vita non finisce sulla terra?

Stormy valutò che non ci fosse ancora abbastanza ghiaccio per gonfiare gli sghiacciatori. Preferiva usare quel dispositivo con cautela da quando, una volta, aveva lasciato che il ghiaccio si accumulasse e, al momento di gonfiare le guaine, una delle due non aveva funzionato. Così era stata costretta a volare con un'ala ghiacciata. Alla fine era riuscita ugualmente ad atterrare puntuale a Modesto, ma la fatica di pilotare un aereo sbilanciato aveva reso quel volo un'esperienza da non ripetere.

«Seattle» disse al microfono «Fur Air Tre-Cinque chiede di scendere a quota settemila.»

Duemila zampe più giù, la temperatura sarebbe stata inferiore di quattro gradi. Almeno per il momento, il problema del ghiaccio sarebbe stato risolto.

«Ricevuto, Fur Air Tre-Cinque. Aspettate l'autorizzazione tra due minuti.»

«Restiamo in attesa.»

Una volta si era chiesta perché i piloti parlano al plurale anche quando volano da soli. La risposta che si diede fu: perché siamo io e il mio aeroplano, dunque noi.

«Stormy! Sono io, Baxter Questa notte sarò il tuo angelo folletto. Segui le mie indicazioni, ti saranno utili...»

Quanto sarei felice, pensava Stormy, se il sedile del copilota non fosse vuoto. Sarebbe un bel sollievo potersi alternare ai comandi ogni tanto. E poi allevierebbe la solitudine. Chissà se il destino mi farà incontrare un furetto speciale. Pretendo troppo?

«Pensa che coincidenza!» provò a comunicare telepaticamente Baxter a Stormy. *«Si dà il caso che se dirotti su Redding incontrerai un pilota chiamato Strobe...»*

Tuttavia, pensò Stormy, dato che un copilota, speciale o no, non c'è, e dato che il carico deve arrivare a Salinas, dovrò arrangiarmi da sola.

Per mille code!, pensò Baxter. Perché non riesce a *sentirmi*? A Baxter avevano detto che comunicare con i mortali era facile: bastavano soltanto un po' di pratica e una certa attenzione da parte di chi doveva ricevere il messaggio. Fantastico, pensò l'angelo, ma cosa bisogna fare se si è inesperti e, come se non bastasse, la creatura terrestre ha tutt'altro a cui pensare?

«Fur Air Tre-Cinque» chiamò il centro di controllo d'area di Seattle «siete autorizzati a discrezione a settemila zampe.»

«Fur Air Tre-Cinque, cominciamo la discesa.»

Stormy resettò il display del pilota automatico che indicava l'altitudine, impostò la quota a 7, spinse in avanti il volantino e cercò di mantenere l'assetto.

L'aereo cominciò a scendere, venendo inghiottito dal buio della notte.

Con un po' di allenamento, quella che agli inizi viene vissuta come un'esperienza traumatizzante diventa una divertente formalità. Perché amo

così tanto questo lavoro?, si chiedeva Stormy. Cosa c'è di tanto affascinante nel decollare in mezzo a una tempesta, restare sola per ore, spesso senza nemmeno la compagnia della luna e delle stelle, uscire dalle nuvole e planare su una pista d'atterraggio? Perché tutto ciò significa così tanto per me?

Gli unici in grado di condividere la singolare passione di Stormy erano i furetti aviatori, che si distinguono più per i loro silenzi di fronte agli spettacoli del cielo, che per le descrizioni di cosa significa avere le ali. Stormy aveva notato che i piloti esprimono molto raramente attraverso le parole l'amore per la loro vocazione.

Per Stormy, volare era una cascata mistica, uno specchio incantato dalla superficie increspata in cui tuffarsi per scoprire ogni volta una nuova isola dell'anima. Un attimo prima, Janine era una creatura terrestre, che osservava il suo aereo dall'esterno; poi, improvvisamente, il suo spirito e quello dell'aereo diventavano tutt'uno, ed entrambi si trasformavano in una creatura nuova.

«Attenzione, Stormy, attenzione!» disse concitatamente Baxter. *«L'indicazione che stai per ascoltare è stata autorizzata dal tuo angelo custode: devi atterrare all'aeroporto di Redding. Modifica il piano di volo e dirotta su Redding. Passo e chiudo.»*

Stormy non poteva credere che alcuni sfortunati furetti non fossero appassionati di volo e, convinta che ciò fosse dovuto al modo errato di proporre ai giovani quella meravigliosa esperienza, aveva deciso di occuparsi della questione in prima persona.

Quasi tutti i suoi giorni liberi, in momenti particolarmente suggestivi come all'alba e al tramonto, Stormy faceva salire nell'ordinatissima cabina del suo idrovolante qualche cucciolo per mostrargli come si accendeva il motore e come si rullava lungo la spiaggia e sulle acque del lago argentato, nei pressi della sua modesta abitazione. A quel punto lasciava al piccolo il compito di spingere in avanti la leva del gas, tirare verso di sé il volantino e far decollare l'aereo.

«Se mi senti, toccati il naso» disse Baxter.

Stormy continuò a pilotare, tenendo le zampe ben salde sul volantino.

Sembrava che Janine non riuscisse a trattenere dentro di sé la bellezza del volo e fosse costretta a donarla agli altri per poterla amare ancora di più. Poiché non le era possibile vedere riflessa nei suoi stessi occhi la

felicità che provava ogni volta che saliva su un aereo, gioiva nel vederla negli occhi di qualcun altro.

A questo pensava mentre volava. Una parte della sua mente era concentrata sugli aspetti professionali del mestiere di pilota, mentre un'altra parte, quella sognatrice, ripensava alla scintilla che si era accesa negli occhi della furetta Estrella Luisa durante il suo primo volo, avvenuto proprio il giorno prima.

È ora di dare un'occhiata al ghiaccio, pensò.

Fuori dal finestrino, il piccolo elicottero fece appena in tempo a spostarsi, evitando per un soffio di venire investito dalla luce antighiaccio.

«Grazie» disse Baxter. *«Ti prego, confermami che riesci a sentirmi. Sono il tuo angelo folletto e starò accanto a te tutta la notte. Forse non mi crederai, ma sono qui per aiutarti...»*

Il pilota e l'aereo si stavano avvicinando al radiofaro di Medford, nell'Oregon. Stormy manteneva la rotta, a quota settemila zampe. Sotto le nuvole, i monti Siskiyou spingevano verso l'alto una grande quantità di aria umida che ghiacciava a contatto con qualsiasi superficie in movimento. Stormy sapeva che, in quel punto, avrebbe dovuto riprendere quota per mantenere la distanza minima da terra stabilita per l'aerovia Victor 23.

Che terra desolata, pensò prima di dare un'occhiata all'orologio, che segnava le due e un quarto del mattino. «Su un aereo puoi sempre stare tranquilla» le aveva detto una volta il suo istruttore «fino a quando non tocchi il suolo.»

Stormy aveva sempre toccato «il suolo» su una pista di atterraggio, con estrema dolcezza e appoggiando prima il carrello, e non ci teneva a farlo in nessun altro modo.

Proviamo a cambiare canale, pensò Baxter. Se non vuole approfittare del mio aiuto, forse potrà essere lei a darmi una mano, *«Cosa potrei regalare alla mia Willow?»* le chiese. *«Pensa che labbia lasciata. Pensa che sia morto!»*

Per un istante, Stormy si lasciò andare a vecchi ricordi e, improvvisamente, le vennero in mente il berretto da aviatore e gli occhiali che suo padre le aveva regalato quand'era ancora una giovane infatuata del cielo. Denver salì per la prima volta su un aereo soltanto quando la figlia ottenne il brevetto, ma un giorno, senza alcuna ragione all'infuori

dell'amore per la sua piccola, portò a casa un berretto da aviatore con tanto di occhiali, acquistati in un mercatino dell'usato.

Quanto aveva amato quel regalo, in cui vedeva tutto l'amore del padre. Janine aveva indossato il berretto e gli occhiali in occasione del suo primo volo in solitaria, e ancora oggi li custodiva più gelosamente che mai.

Il centro di controllo d'area di Seattle spezzò l'incantesimo. «Fur Air Tre-Cinque, salite a quota undicimila, ripeto: undici-mila, e intercettate il VOR della Rogue Valley.»

«Qui Fur Air Tre-Cinque» rispose Stormy. «Cominciamo a salire verso quota undicimila, ripeto: undici-mila.»

Quel buffo modo di scandire le parole nacque quando un pilota a cui era stato ordinato di salire a novemila zampe capì invece di dover scendere a quota novecento e, al posto del cielo aperto, si trovò improvvisamente di fronte una montagna. Si dice che ogni regola del volo sia nata da un errore.

Ora viene il bello, pensò Stormy. È giunto il momento di guadagnarsi la pagnotta. Quando spinse in avanti le leve del gas per prendere quota, il motore numero quattro cominciò a perdere colpi e l'ovattato, uniforme ronzio si trasformò in una rumorosa vibrazione che Stormy avvertì anche nel volantino; così aumentò l'afflusso di carburante fino a quando la vibrazione si attenuò.

«C'è qualcosa che non va.»

«Pronto, Nimble» disse Baxter, sintonizzato sulle frequenze degli angeli folletti. «Dovevamo manomettere anche il motore numero quattro? Pensavo che bastassero le tempeste! Non credi che sia pericoloso metterle fuori uso un motore proprio in questo momento?»

A sud, Nimble e Prestor avevano fatto un ottimo lavoro: l'energia del vortice Shasta aveva fatto esplodere in cielo un flusso di aria calda che sembrava sprigionato da un vulcano invisibile. Quando poi i due angeli avevano tolto il tappo al vortice Tahoe, indirizzandolo verso nord, era stato come spargere benzina sul fuoco: fulmini e saette ovunque, come rami secchi strappati con furia agli alberi di un'immensa foresta elettrica.

«Nessuna manomissione al motore, Baxter, ci mancherebbe altro» rispose in mezzo al fragore dei tuoni Nimble. «Se ci stai pensando, lascia perdere: Stormy avrà bisogno di tutta la potenza possibile!»

Dal suo elicottero sopra la Sierra, Esther, responsabile dell'energia, avvertì con calma glaciale che anche il vortice dello Yosemite aveva cominciato a scatenarsi. «A tutte le unità, abbiamo una tempesta forza

dieci in arrivo, in direzione tre-cinque-cinque, che si scontrerà con un'altra tempesta forza otto. Tenersi alla larga fino al momento dell'impatto.» Poi, scrutando all'orizzonte le tonanti nubi sovraccariche di elettricità, disse: «Cari amici, ci siamo! Half Dome sta arrivando!».

Nimble lo vide avanzare da sud a grande velocità, una furibonda valanga d'aria che si estendeva dal mare fino a ottomila zampe di altezza, un cumulo di spirali contorte dai contorni infuocati che risaliva l'aerovia alla velocità della luce. Quando questa forza della natura si scontrò con la tempesta che lui e Prestor avevano preparato sui monti Siskiyou...

Nimble girò l'elicottero verso nord, con gli occhi sgranati come due palloni da basket. «Allontaniamoci, Prestor!»

Il compagno non si fece ripetere l'invito e i due angeli folletti partirono a razzo verso l'aereo di Stormy, cavalcando come due surfisti l'onda del mostro che avevano creato.

«Baxter!» disse Nímbie. «Forse abbiamo esagerato con la tempesta: d'accordo che è ancora lontana, ma sta arrivando velocissima...»

Stormy notò che gli indicatori della pressione del carburante e dell'olio relativi al motore numero quattro oscillavano leggermente. Allora guardò a destra nel buio, verso il motore, ma non vide fiamme o scintille, soltanto l'oscurità.

I disastri aerei non avvengono mai per caso, dal nulla, ma sono l'ultimo anello di una catena di eventi che comincia sempre con il decollo. Stormy aveva già messo insieme questi anelli:

era decollata;

stava volando da sola;

seguendo le procedure del volo strumentale;

di notte;

con il pilota automatico fuori uso;

stava raggiungendo una quota a sicuro rischio ghiaccio; sopra le montagne;

andando incontro a condizioni climatiche instabili.

Il prossimo anello, pensò, potrebbe essere:

con un motore fuori uso.

Non ci voleva molta fantasia per immaginare il rapporto dell'incidente che sarebbe stato stilato: *Il pilota non è stato in grado di mettere in bandiera l'elica del motore fuori uso, L'aereo, appesantito dal ghiaccio,*

ha cominciato a perdere quota fino a entrare in collisione con il suolo montagnoso.

Stormy si assicurò che gli interruttori dei dispositivi antigelo delle eliche fossero in posizione ON, augurandosi che l'impianto stesse riscaldando le pesanti pale esposte alla rigida temperatura esterna.

Ovviamente spetta al pilota interrompere questa catena, prima che accada l'irreparabile, pensò Janine. Tuttavia un professionista sa altrettanto bene che il suo compito è quello di consegnare il carico a destinazione prima dell'alba.

Stormy aggrottò le sopracciglia e tirò lentamente verso di sé il volantino. L'aereo cominciò a salire. Questa è la parte peggiore del viaggio, pensò. Manca ancora molto alla fine delle montagne.

La salita durò un minuto in più del previsto e quando l'aereo raggiunse la quota stabilita, sulle ali cominciò a formarsi uno spesso strato di ghiaccio. La velocità del velivolo era diminuita sensibilmente. Quando Stormy premette l'interruttore della luce antighiaccio, sapeva cosa avrebbe visto: una coltre di ghiaccio ricopriva le ali, che luccicavano nel buio della notte come le ali di un angelo.

Il motore numero quattro si ingolfò, poi sembrò riprendersi.

Janine era troppo indaffarata per essere spaventata. Aumentò l'aria calda ai quattro carburatori, regolando al massimo quella del motore numero quattro che, dopo qualche affanno, riprese a funzionare correttamente.

«*Stormy*» disse Baxter. «*Cerca di ascoltarmi. Tra un paio di minuti... be', mi dispiace, ma tra un paio di minuti quassù le cose si metteranno piuttosto male. Noi speriamo che tu riesca a dirottare sull'aeroporto di Redding...*»

È giunto il momento di gonfiare le guaine, pensò Stormy azionando gli sghiacciatori. Improvvisamente, dalle ali del cargo esplosero delle lastre di ghiaccio che si dispersero come i frammenti di uno specchio nel buio della notte.

Non fosse stato che l'angelo aveva già attraversato a suo tempo il ponte arcobaleno, ci avrebbero pensato le lamine taglienti che investirono il suo elicottero a fargli compiere il grande passo. Baxter cercò istintivamente di scansare i frammenti di ghiaccio. Non avrebbe mai saputo se c'era riuscito davvero, o se gli stilette luccicanti avevano attraversato l'elicottero e il suo corpo senza conseguenze.

Perfetto, pensò Baxter, tutto procede secondo i piani. Manca ancora un minuto.

«Dai, Stormy» pensò ad alta voce la coraggiosa furetta. «Rilassati. È tutto okay; è un volo come tanti altri. Solamente uno di più.»

Con occhi diversi, Janine si sarebbe accorta che il cargo, che procedeva a fatica, era stato raggiunto dagli elicotteri di due angeli folletti in fuga dalla tempesta da loro stessi provocata, un treno merci delle dimensioni della Sicilia lanciato a tutta velocità.

Nimble e Prestor precedevano l'FDC-4 di un centinaio di zampe. Il pandemonio li avrebbe inghiottiti un attimo prima del cargo.

Baxter scrutava Stormy attraverso il vetro della cabina di pilotaggio.

Il suo destino, pensava, è legato a quello della mia Willow.

Mentre Stormy controllava gli strumenti di volo, Baxter la guardò nei profondi occhi scuri e riuscì a captare i suoi pensieri. Tra i due si stava lentamente stabilendo un contatto.

«Dille di tenere duro» disse affannosamente Nimble. «Non avevamo altra scelta. Comunque ti assicuro che ciò che sta per arrivare le farà cambiare idea molto presto...»

«È il suo destino» intervenne Prestor, non trovando una scusa migliore. «Deve incontrare Strobe!»

Facendo molta attenzione, Baxter si avvicinò ancora di più alla cabina del cargo e cercò di comunicare telepaticamente a Stormy: «*Andrà tutto bene, ma devi atterrare. Devi atterrare a Redding!*».

«Andiamo!» disse Nimble.

«*Stormy!*» gridò Baxter. «*Devi atterrare!*»

Stormy non aveva mai visto niente del genere. La tempesta in cui si era infilata metteva a dura prova l'aereo, in balia di violente correnti che lo spingevano ora verso l'alto come un tappo di champagne, ora verso il basso come travolto dalle cascate del Niagara. Tutt'intorno, saette appuntite come spade e sciabole di fuoco colpivano ripetutamente le ali, fondendone in più punti il metallo.

In cabina, un pilota non si accorge quasi mai del fragore dei tuoni. Ora Stormy lo avvertiva incessantemente. La tempesta scuoteva così violentemente l'aereo che il pannello degli strumenti era un unico, continuo tremolio.

Se in quel momento Stormy avesse guardato fuori dal finestrino con animo sereno e amorevole, avrebbe visto un piccolo elicottero venire

catapultato violentemente verso l'alto dalle correnti e riapparire per un istante accanto alla sua cabina, con il pilota indaffarato a mantenere il controllo, per poi scomparire di nuovo, trascinato verso il basso.

Non aspettandosi angeli accanto alla sua cabina di pilotaggio, Stormy non si girò neppure. Teneva saldamente il volantino con entrambe le zampe, cercando di mantenere l'assetto di volo corretto e sperando di riuscirci grazie a quel poco che poteva ancora vedere dall'orizzonte artificiale.

Il parabrezza era completamente coperto da uno strato di ghiaccio; Stormy non fece niente per rimuoverlo, un po' aspettandosi che fossero le vibrazioni a farlo e un po' temendo che gli scossoni avrebbero staccato anche il parabrezza.

La coraggiosa furetta faticò a tenere premuto il pulsante del microfono sul volantino. La sua voce sembrava provenire da una lavatrice in centrifuga: «Seattle Radar, qui Fur Air Tre-Cinque. Stiamo accumulando ghiaccio e le condizioni di volo sono piuttosto disagiati. Vi avvisiamo che preferiremmo volare a quota più bassa, non appena potrete autorizzarci».

Baxter riapparve accanto al finestrino, gesticolando concitatamente. «Giù!» Poi fu di nuovo spazzato via dalla corrente.

Molto lontano, da terra, un controllore di volo guardò lo schermo radar e rispose alla chiamata. «Fur Air Tre-Cinque, qui Seattle Radar. Al massimo possiamo autorizzarvi a scendere a diecimila zampe, ripeto: dieci-mila. Può esservi d'aiuto?»

«Pensiamo di sì.»

«Digli di avvertirla!» gridò Baxter. «Nimble, di' al controllore di avvertirla!»

«Fur Air Tre-Cinque» disse Seattle «siete autorizzati a discrezione a scendere a quota diecimila, ripeto: dieci-mila.»

A diecimila zampe, la temperatura era ancora sopra il livello di congelamento e il ghiaccio continuava ad accumularsi esattamente come prima. Ogni volta che Stormy faceva ricorso agli sghiacciatori, sembrava che l'aereo sfondasse una gigantesca vetrina, i cui frammenti luccicanti volavano da tutte le parti, disperdendosi nel vuoto.

Altro che diecimila zampe! In quell'uragano, Stormy riusciva a mantenere la quota soltanto nella misura in cui riusciva a leggere gli strumenti, che sembravano collegati a un martello pneumatico.

«Fur Air, purtroppo il radar non è lo strumento migliore per fornire indicazioni meteo» disse il centro di controllo d'area «ma la situazione che vi aspetta lungo tutta l'aerovia Victor Due-Tre appare tutt'altro che rassicurante.»

Stormy non rispose. Lottava per mantenere in rotta l'aereo, dalle cui ali, di tanto in tanto, si sprigionavano frammenti di ghiaccio. Baxter si faceva in quattro per rimanere affiancato alla cabina di Janine, cercando di entrare nella sua mente e di farle cambiare idea; Nimble e Prestor aspettavano nei loro piccoli elicotteri, posizionati alle estremità delle ali del cargo.

Dai container proveniva un chiassoso tintinnio di campanellini, come se il cargo fosse stato una slitta impazzita che precipitava a valle da un'altezza di diecimila zampe, travolta da una valanga.

Sulle superfici dell'aereo non dotate di sistemi antigelo come il muso, i duomi delle eliche, le antenne radio e le estremità degli equilibratori, il ghiaccio aumentava a vista d'occhio.

Alla fine Stormy si arrese alla furia della tempesta e rinunciò definitivamente a cercare di mantenere la quota, preoccupandosi esclusivamente di mantenere l'assetto di volo.

Strinse i denti. In meno di un attimo poteva ritrovarsi incollata allo schienale del sedile e l'istante dopo proiettata violentemente in avanti, schiacciata contro le cinture di sicurezza. Non voleva dar retta a quella parte di sé che diceva di averne già avuto abbastanza. Averne abbastanza o no non fa alcuna differenza, pensò. Non bisogna arrendersi. Bisogna soltanto pensare a pilotare.

Mentre si trovava in balia del terremoto celeste, Stormy pensò al suo idrovolante, al sicuro nell'hangar di casa; tra pochi giorni sarebbe stata di nuovo in volo insieme a qualche piccolo furetto alla sua prima esperienza. Nonostante la situazione drammatica, mentre per l'ennesima volta faceva esplodere il ghiaccio dalle ali, sorrise al pensiero.

Il coraggioso comandante esitò a lungo, prima di chiamare il centro di controllo d'area. Durante i contatti radio con il centro, era sua abitudine minimizzare i rapporti sulle turbolenze e sul ghiaccio, ma in questo caso non poteva permettere che un altro pilota si levasse in volo senza sapere esattamente a cosa andava incontro. Qualsiasi velivolo più leggero del suo FDC-4 sarebbe finito in mille pezzi.

Quando si decise a chiamare, il pulsante del microfono le sfuggì dalla zampa. Eh, no! Stormy si aggrappò saldamente al volantino, preparandosi all'ennesima spinta verso l'alto.

La corrente ascensionale che investì improvvisamente l'aereo fu così forte da piegarle il collo.

«Seattle...»

Tutt'a un tratto, un bagliore accecante illuminò a giorno il cielo. Non una saetta, ma un'intera scarica di lampi che durò per tre secondi. Stormy pilotò l'aereo d'istinto, fino a quando non riacquistò la vista.

Improvvisamente, il capitano udì un boato proveniente dalla stiva che coprì il rumore dei motori e della tempesta: uno dei pallet su cui poggiavano i container aveva ceduto. Non era una buona notizia. Se si fosse liberato un container, prima o poi avrebbe sfondato la fusoliera e allora sarebbe stata la fine.

Sotto le nuvole, l'imponente catena montuosa scorreva lentamente. Dopo alcuni tentativi, Stormy riuscì a raggiungere il selettore di frequenza e a sintonizzarsi con il centro di controllo d'area di Oakland, per chiedere l'autorizzazione a scendere di quota, nel disperato tentativo di volare a una temperatura meno rigida.

Il collegamento con Oakland le rammentò che le antenne radio non avevano un sistema antigelo.

«Fur Air Tre-Cinque, qui Oakland Radar. Vi segnaliamo la presenza di un nuovo SigMet Alfa Uno, a causa di una convez...»

Stormy completò la frase mentalmente, sicura che il silenzio radio non fosse dovuto a un problema del centro, ma al distacco dell'antenna ghiacciata. La radio, irrimediabilmente fuori uso, emetteva soltanto un crepitante brusio perfettamente in sintonia con la tempesta che si stava scatenando di fuori.

Stormy non aveva bisogno di essere avvertita che, come indicava asetticamente il linguaggio convenzionale, era in atto una situazione di Significanti condizioni Meteorologiche. In ogni caso non avrebbe avuto scampo. La via più breve per uscire da una tempesta è tirare dritto.

L'aereo di Janine attraversava il vortice nel buio della notte beccheggiando, cadendo nel vuoto e rollando come un mercantile al centro di un tifone. Il comandante sintonizzò la radio d'emergenza, non sapendo per quanto tempo l'antenna sarebbe resistita al ghiaccio.

«Pronto Oakland, qui Fur Air Tre-Cinque.»

«Fur Air Tre-Cinque, riconoscete il SigMet?»

«Lo stiamo attraversando!» rispose seccata Stormy. «Abbiamo perso l'antenna principale; vi avvertiamo che se dovessimo perdere anche la seconda proseguiremo fino a Salinas.»

Era la procedura standard, ma Stormy voleva che tutto fosse documentato. Nella borsa teneva un'ulteriore radio d'emergenza a batterie e pensò che forse si sarebbe presentata l'occasione per usarla.

«Ricevuto, Tre-Cinque. Le condizioni meteo a Salinas sono: vento debole, circa cinquecento zampe, cielo nuvoloso, leggera pioggia, nebbia...,

Stormy annuì. Ma certo, pensò. Il centro di controllo d'area le aveva comunicato le condizioni meteo di Salinas, peggiori rispetto alle previsioni, per farla dirottare su un aeroporto dove l'atterraggio sarebbe stato più semplice.

«Sì!» gridò Baxter. «*Dirotta! Pensa a un rapporto dell'incidente in cui si dice che hai deciso di proseguire nonostante...*»

Stanotte anche la mia mente mi gioca strani scherzi, pensò Stormy, stringendo forte il volantino. Vogliono tutti che abbandoni. Be', si sbagliano, concluse con un sorriso beffardo.

Janine aveva scelto di non mollare, consapevole di aggiungere un altro anello alla catena: *Il pilota ha rifiutato l'opportunità di effettuare un atterraggio precauzionale, dopo che la tempesta aveva danneggiato il suo aereo.*

Il cargo rollava e vibrava nei cieli più neri e tempestosi che Stormy avesse mai visto. Le carte e il taccuino di volo scivolavano avanti e indietro sul pavimento della cabina. Stormy aveva memorizzato la rotta e, per quanto ne sapesse, quella notte nessun altro pilota si sarebbe azzardato a volare sopra i monti Siskiyou. Soltanto un pazzo avrebbe potuto farlo.

No, pensò, stringendo più che poteva la bretella di sicurezza e aggrappandosi saldamente al volantino per prepararsi all'ennesimo colpo. Non pazzo, determinato.

«Nimble! Prestor!» Gridò Baxter squarciando il fragore della tempesta. «Ha deciso di proseguire! Più forte! Più turbolenze!»

«Più di così non possiamo, Baxter! *Siamo già al massimo!*» rispose Prestor.

I minuti sembravano mesi. Stormy si sentiva come a bordo di un tir con le ruote quadrate che scendeva giù da una montagna dopo essere uscito di

strada. Aveva stretto così tanto i denti che le faceva male la mandibola. L'altimetro era ormai un vago ricordo.

A un certo punto, l'orizzonte artificiale impazzì, segnalando che l'aereo era rovesciato e stava compiendo un avvistamento. «Eh, no» disse Stormy, premendo il pulsante del reset. Lo strumento smise di girare vorticosamente e riprese a funzionare in modo normale.

Nella stiva, cedettero un altro pallet e poi un terzo. Ma Janine era concentrata sulla sua missione. Se fosse stato necessario, sarebbe arrivata in fondo anche senza timone, a costo di pilotare l'aereo solo con i motori.

Dal centro di controllo d'area giunse la voce calma del controllore: «Fur Air Tre-Cinque, siete autorizzati a scendere a novemila zampe all'Intersezione Shasta. Dichiarate le condizioni meteo».

«Oakland Radar, qui Fur Air Tre-Cinque» rispose Stormy. «Brina intensa mista a ghiaccio e turbolenza da forte a severa.»

All'Intersezione Shasta mancava ancora una manciata di lunghissimi minuti in direzione sud. Sotto le nubi, le montagne aspettavano pazienti.

Nel bel mezzo della battaglia, Stormy fotografò con una rapidissima occhiata i traballanti indicatori del motore numero quattro. La pressione dell'olio era bassa: la lancetta era ancora sopra il livello di emergenza, ma una tacca sotto il livello di norma. Qualsiasi pilota avrebbe interpretato questo segnale come avvisaglia di qualcosa di brutto. Un'avvisaglia che Stormy ignorò, rifiutando l'idea che un motore potesse abbandonarla in un momento così delicato.

Forza. Manca poco a Shasta, pensò mentendo a se stessa.

Stormy riuscì a fatica a premere il pulsante che azionava gli sghiacciatori, ma questa volta il dispositivo non funzionò.

Maledizione, pensò mentre lottava contro la bufera, aggrappata al volantino. Non ci voleva.

A causa del rollio e dei violenti scossoni, ci volle un po' di tempo prima che riuscisse a spegnere l'interruttore. Quando finalmente ci riuscì, riprovò immediatamente a gonfiare le guaine e guardò le ali, sperando di assistere alla pioggia di frammenti. Dopo qualche secondo, dovette arrendersi al secondo fallimento e pensò che alla catena bisognava aggiungere anche: sghiacciatori fuori uso.

«Coraggio!» disse ad alta voce. «Shasta è vicina.»

Il ghiaccio che continuava ad accumularsi rallentava sempre di più l'FDC-4. Il motore numero quattro, pensò Janine, è quasi andato; il pilota

automatico e l'antenna principale sono fuori uso; l'antenna d'emergenza sta per fare la stessa fine e gli sghiacciatori non funzionano. Non mancano molti anelli allo schianto.

A un minuto da Shasta, Stormy tolse un quarto di gas al motore numero quattro.

«Oakland» disse al microfono «Qui Fur Air Tre-Cinque. Ci troviamo all'Intersezione Shasta. Cominciamo a scendere a novemila zampe.»

Dal centro di controllo d'area di Oakland non giunse alcuna risposta.

«Oakland, qui Fur Air Tre-Cinque. Chiedo controllo radio.»

Silenzio.

Anche l'antenna di emergenza era fuori uso. Stormy fece un respiro profondo. Non importa, pensò. Sto scendendo a novemila.

Con tutto quel ghiaccio sulle ali, perdere quota non sarebbe stato difficile.

Avrei dovuto salire, pensò. Appena ho visto il ghiaccio avrei dovuto salire più in alto possibile. La temperatura sarebbe scesa oltre i venti gradi sotto zero, ma avrei volato sopra il ghiaccio. Poi scosse il capo. No, non avrebbe funzionato: le correnti ascensionali avrebbero spinto in alto la pioggia e il ghiaccio sarebbe stato ancora peggiore. Sarei precipitata.

Mentre faceva queste considerazioni nel roboante silenzio della cabina, Stormy continuava a scendere.

Fuori dal finestrino, Baxter vedeva svanire il piano di Taminder. Il comandante aveva incredibilmente resistito a quanto di peggio la task force degli angeli folletti fosse riuscita a organizzare. Tra poco Janine sarebbe stata fuori pericolo.

«Stormy!» gridò Baxter. Poi, sempre più disperatamente: «*Fallo per Willow, Janine! Atterra!*».

A Stormy parve di sentire una strana vocina nella mente pronunciare quelle parole. Poi scosse la testa, dimenticando ciò che aveva sentito.

Improvvisamente, durante la discesa, il pandemonio cessò e il tir dalle ruote quadrate che fino a pochi istanti prima stava ruzzolando giù da una montagna cominciò a scivolare dolcemente a valle come una slitta. Il parabrezza ghiacciato veniva lambito da benevoli raggi di luce azzurra che, come calde dita di elettricità statica, massaggiavano il corpo esausto dell'aeroplano.

La luce che filtrava attraverso la spessa coltre di ghiaccio del parabrezza colorava di blu cobalto il muso bianco come la neve di Janine. Qualsiasi

altro animale sarebbe scoppiato a piangere, ringraziando il cielo. Stormy si limitò a tirare un sospiro di sollievo. Wow, pensò, finalmente riesco a leggere la strumentazione!

Le luci degli strumenti erano quasi tutte fuori uso e per terra c'erano frammenti di vetro ovunque. Fortunatamente, almeno la luce della cabina funzionava ancora.

La temperatura esterna era di due gradi centigradi sopra lo zero. Da lì fino a Salinas, Stormy non sarebbe più salita di quota. L'indomita furetta provò ancora una volta ad azionare gli sghiacciatori. Anche questa volta, niente da fare; il dispositivo era definitivamente fuori servizio.

Raccolse da terra la borsa, finita alle sue spalle durante la bufera, e aprì una cerniera; nella tasca, insieme alla piccola teca che conteneva l'elica del suo primo modellino di aereo, c'era una radio portatile. Stormy montò l'antenna e infilò il piccolo microfono sotto le cuffie.

«Oakland Radar, qui Fur Air Tre-Cinque. Mi ricevete?»

«Fur Air Tre-Cinque, qui Oakland Radar. Vi sentiamo forte e chiaro. Procedete.»

Janine si rilassò, scaricando la tensione inconsapevolmente accumulata. «Stiamo volando a quota novemila zampe. Chiediamo autorizzazione a scendere a ottomila.»

L'affabile controllore di volo di Oakland fu felice di accontentarla. «Fur Air Tre-Cinque, siete autorizzati a discrezione a ottomila zampe, altimetro di Red Bluff due-novecinque-due.»

Il comandante prese atto della comunicazione e cominciò immediatamente le operazioni di discesa verso una temperatura più mite. A ottomila zampe si staccò dalle ali il primo strato di ghiaccio. Subito dopo cominciarono a staccarsi anche i primi pezzi dal parabrezza che, in pochi secondi, si pulì completamente e tornò a essere bagnato dalla pioggia.

Ora il fascio della luce antighiaccio non veniva più attraversato dai fiocchi di neve, ma dalle gocce di pioggia che sfrecciavano nel buio. Stormy non si accorse dei piccoli elicotteri.

«Abbiamo fallito» disse Baxter. «Non siamo riusciti a fermarla. Arriverà a Salinas!»

«Non siamo infallibili» disse Prestor. «È già successo altre volte; alcuni mortali sono così testardi che a un certo punto noi e i loro angeli custodi non possiamo più fare niente per aiutarli. Non chiedono né una guida né

un'illuminazione su quale sia la strada verso il loro più nobile destino. Stormy ha deciso che il suo destino era arrivare fino in fondo con il carico, invece che incontrare Strobe e cambiare il mondo.»

«Noi possiamo soltanto limitarci a suggerire» disse Nimble. «Spetta ai mortali decidere.»

«Ma la mia Willow...»

«Non temere per la tua nipotina» disse affettuosamente Prestor, come se sapesse qualcosa di cui Baxter non era a conoscenza.

Stormy decise di mantenere il motore numero quattro a basso regime, preferendo risparmiarlo in caso di mancato avvicinamento a Salinas.

A un certo punto, alla radio si inserì una voce nuova.

«Oakland Radar, qui MusTel Due-Zero. Ci troviamo sopra Redding, a quota settemila zampe, pronti a salire a dodicimila, ripeto: dodici-mila, destinazione Medford. Vi segnalo pessime condizioni atmosferiche sopra Sacramento. Avvertite i piloti diretti a sud.»

Stormy rabbrivì. Destinazione Medford? Questo pilota sta per attraversare l'inferno che ha quasi fatto a pezzi il mio aereo?

Gli angeli folletti intercettarono la chiamata.

«È lui!» esclamò Baxter. «È Strobe!»

Stormy attendeva che il centro di controllo d'area di Oakland avvertisse MusTel Due-Zero che un cargo aveva riferito di brina intensa mista a ghiaccio e turbolenza da forte a severa lungo l'aerovia.

Invece ciò non accadde. Stormy continuò ad aspettare; forse al centro di Oakland c'era stato un cambio di turno e il nuovo operatore non era stato avvisato.

A quel punto, il comandante dell'FDC-4 premette il pulsante del microfono. «Oakland, Fur Air Tre-Cinque ha un messaggio per MusTel Due-Zero, se il pilota è in grado di sentirmi.»

«MusTel Due-Zero, riuscite a sentire Fur Air Tre-Cinque?» chiese il controllore. «Ha un messaggio per voi.»

La risposta di Strobe fu troncata bruscamente, come se la zampa del comandante fosse scivolata via dal pulsante del microfono. «Vi sento forte e chiaro, Fur... Fur Air. Proseguite.»

Stormy fu sintetica: «MusTel, Fur Air Tre-Cinque è un cargo diretto a sud lungo l'aerovia Victor Due-Tre. Se siete diretti a Medford, sappiate che lungo l'aerovia Victor Due-Tre incontrerete condizioni meteorologiche estremamente pericolose. A undicimila zampe abbiamo avuto grossi

problemi a causa del ghiaccio e siamo stati in balia di turbolenze che ci hanno impedito di mantenere stabile la quota».

«Ricevuto, Fur Air. Se siete diretti a sud, prob...»

Improvvisamente, il silenzio. Forse anche MusTel aveva perso un'antenna.

Poi la voce ritornò da un altro trasmettitore. Doveva essere successo qualcosa alla radio principale. «Oakland Radar, MusTel Due-Zero richiede vettoramento per una inversa a Redding. Dirottiamo su Redding.»

«Ricevuto, MusTel Due-Zero. Confermate cancellazione destinazione Medford?»

«Affermativo. Cancelliamo destinazione Medford e dirottiamo su Redding. Lasciamo sfogare la tempesta.»

«Ricevuto, MusTel Due-Zero. Virate a destra per uno-settecinque, aspettatevi avvicinamento per Redding Localizzatore-DME inversa pista uno-sei. Mantenete quota settemila zampe e tenetevi pronti a scendere.»

Il pilota della MusTelCo ripeté le istruzioni. Stormy fu stupita dalla calma con cui il collega si stava comportando nella stessa tempesta che per poco non aveva messo K.O. il suo aereo.

Poi il pilota chiamò di nuovo. «Oakland, qui MusTel Due-Zero. Vi consiglio di avvisare Fur Air Tre-Cinque che lungo l'aerovia Victor Due-Tre, in direzione sud, incontrerà condizioni meteo non proprio favorevoli. Laggiù la grandine ci ha grattato via un bel po' di vernice; so che stiamo parlando di Sacramento, ma il mio radar segnala insidie a ripetizione. Si prospetta un viaggio tutt'altro che tranquillo.»

I tre angeli gridarono all'unisono: «*Atterra, Stormy! Atterra adesso!*».

Stormy fece un lungo sospiro, ascoltando i nobili consigli della debole voce della coscienza. Date le circostanze, combattere contro una tempesta era stato ammirevole. Tuffarsi immediatamente in un'altra bufera, dopo essere miracolosamente sopravvissuti alla prima, non avrebbe fatto una buona impressione a chi avrebbe letto il rapporto dell'incidente.

Tutt'a un tratto si sentì sfinita.

Chiamò Oakland e, per la prima volta in vita sua, disse: «Qui Fur Air Tre-Cinque. Dirottiamo su Redding. Cancelliamo prevista destinazione Salinas e chiediamo istruzioni per procedura di avvicinamento inverso Uno-Sei e atterraggio a Redding».

«Ricevuto, Tre-Cinque. Registriamo cancellazione destinazione Salinas. Siete autorizzati dalla presente per il VOR di Redding Localizzatore-DME

inversa pista uno-sei. Mantenetevi a quota ottomila zampe e tenetevi pronti a scendere.»

«Qui Tre-Cinque» disse Stormy. «Entriamo in contatto con il VOR di Redding Localizzatore-DME inversa pista uno-sei. Manteniamo quota ottomila.»

Gli angeli folletti stavano impazzendo di gioia. I loro elicotteri facevano spericolate evoluzioni attorno al cargo, lasciandosi dietro luccicanti scie come magiche stelle filanti, quasi incuranti delle eliche del quadrimotore.

«Missione compiuta» esclamò Nimble. «Missione compiuta!»

Allo stesso modo, la disperazione di Gnat Becco d'Oca si trasformò in tripudio. Aveva volato tutto il tempo accanto a Strobe senza riuscire a convincerlo a dirottare su Redding, proprio come Baxter aveva fallito con Stormy. L'angelo folletto mormorò una preghiera di ringraziamento. L'unica forza in grado di far cambiare idea ai due mortali erano stati i loro reciproci suggerimenti.

Stormy diresse il suo cargo verso il VOR di Redding, trovò la carta di avvicinamento INV. PISTA, che stabiliva la procedura di atterraggio strumentale in caso di avverse condizioni meteo, e la fissò al volantino, leggendola ad alta voce per memorizzarla più velocemente.

«Dirigetevi in uscita sulla radiale zero-quattro-quattro per l'intersezione Itmor, poi mantenete sei-mila zampe lasciando la radiale tre-cinque-sette di Red Bluff per l'intersezione Garsa; attraversate l'intersezione Milar a quattro-miladue-cento zampe; attraversate l'intersezione Entar a duemila zampe; scendete al mancato avvicinamento a novecento zampe per l'atterraggio.»

Stormy annuì. Aveva memorizzato tutto. Non era la prima volta che eseguiva una procedura del genere; non era una delle più facili, ma nemmeno una delle più difficili.

A qualche miglio di distanza, Strobe, nella silenziosa cabina del suo Fur-Jet, stava studiando lo stesso diagramma. Gli era bastato premere un pulsante e il sistema GPS gli aveva mostrato in ogni minimo dettaglio, su un display a colori, il sentiero di avvicinamento. Strobe toccò un quadratino illuminato sul pannello e il pilota automatico cominciò a eseguire le procedure di avvicinamento.

In pochissimo tempo, l'aereo raggiunse l'intersezione Garsa e il centro di controllo d'area si mise in contatto: «MusTel Due-Zero, quando

intercettate il localizzatore contattate la torre di controllo di Redding. Buona giornata».

Strobe si domandò il motivo di quelle parole in più, ogni volta che parlava con un controllore di volo. Se ognuno è responsabile della propria giornata, perché mai dovrebbe essere una cattiva giornata? Tuttavia, pensò, un motivo c'è: mancano ancora molte ore all'alba e il controllore deve sentirsi solo.

Via via che completava le manovre di avvicinamento, il FurJet si faceva sempre più silenzioso. Strobe, con il suo foulard blu notte a righe dorate, se ne stava tranquillo a controllare che il pilota automatico intercettasse il segnale che avrebbe dato il via alla fase finale delle procedure di atterraggio. Pensava al weekend, e ai quattro cuccioli che non vedevano l'ora di salire sul suo biplano. Ovviamente, prima avrebbero dovuto lavarlo e imparare i nomi di tutte le sue parti.

Il pilota ritornò improvvisamente alla realtà non appena il MusTel Due-Zero uscì dalle nubi, quando vide davanti a sé le doppie file di luci della pista di atterraggio.

Con una leggera pressione sul volantino, Strobe disattivò il pilota automatico e fece planare dolcemente il jet con il muso rivolto verso l'alto, appoggiando sulla pista scivolosa prima le ruote del carrello principale e poi, pochi istanti dopo, quelle del carrello anteriore. A quel punto, inserì l'inversore di spinta.

«MusTel Due-Zero, girate a destra al prossimo incrocio» disse l'addetto della torre di controllo. «Comunicate il vostro programma.»

«Sosta in transito. Mi fermerò soltanto un'ora.»

«Ricevuto, Due-Zero. Rullate fino al parcheggio e rimanete sintonizzati su questa frequenza.»

«Ricevuto, torre di controllo» rispose Strobe. «È aperta la tavola calda di May?»

«Ventiquattro ore su ventiquattro.»

Fermatosi alla rampa di parcheggio, il capo pilota della MusTelCo portò le leve del gas in posizione OFF e rimase ad ascoltare la musica dei motori spegnersi lentamente.

Strobe disattivò gli ultimi dispositivi mentre la pioggia batteva sul parabrezza e sulla fusoliera, e compilò il giornale di bordo. Infine si tolse le cuffie e il foulard e si infilò un cappello di velluto rosso alquanto malridotto, abbassando i paraorecchie per proteggersi dalla pioggia.

Per uscire dalla cabina, Strobe aprì il portellone con un pulsante e, una volta fuori, lo richiuse sollevando l'apposita leva.

Mentre si dirigeva verso la tavola calda, non si accorse dell'elicottero dorato che si librava alle sue spalle e, quando entrò nel ristorante, non sentì neppure Gnat pronunciare a bassa voce al radio-microfono: «*Becco d'Oca è nella gabbia, Becco d'Oca è nella gabbia...*».

In quel momento, il muso del cargo della Fur Air uscì dalle nubi. Lungo la pista, lo attendevano pazienti le stesse file di luci che avevano accolto Strobe.

Stormy si assicurò che sul pannello di controllo fossero accese le tre luci verdi che indicavano la corretta uscita del carrello. Che volo!, pensò. Ottima decisione. A quest'ora, Bella sarà di turno all'hangar, così potrà sostituire l'antenna e dare un'occhiata al motore. Una volta assicurato il carico, mangerò un boccone da May e ripartirò immediatamente per Salinas. Arriverò in ritardo, ma comunque prima dell'alba.

Un istante dopo, gli pneumatici del cargo stridettero in una nuvola di vapore al primo contatto con l'asfalto bagnato, poi cominciarono a sollevare schizzi d'acqua da tutte le parti.

Stormy abbassò dolcemente il muso dell'FDC-4 e sollevò i flap. Quando l'aereo cominciò a rallentare, azionò i freni. Accanto al suo velivolo, stavano atterrando anche tre piccoli elicotteri, pilotati da tre angeli folletti.

«Fur Air Tre-Cinque, girate a destra al prossimo incrocio» disse l'operatore della torre di controllo. «Rullate fino all'area di parcheggio e rimanete sintonizzati su questa frequenza.» Poi, dopo un breve silenzio: «Sei tu, Stormy?».

Il pilota sorrise, pensando che a quell'ora poteva concedersi un piccolo strappo al regolamento. Così premette il pulsante del microfono e disse: «Ciao Bart. Vado all'hangar della Fur Air. Bel venticello, stasera, eh?».

«Okay, Stormy, sei autorizzata ad andare all'hangar della Fur Air. Venticello? Se non avessimo avuto le protezioni, si sarebbe portato via anche il binocolo telemetrico!»

Capitolo 4

Mentre Stormy elencava a Bella i problemi avuti durante il volo, i tre angeli folletti ne approfittarono per riposarsi, fluttuando a mezz'aria alle estremità delle ali del cargo.

Certo che è proprio difficile, pensò Baxter. La verità è che non siamo riusciti a fare niente per convincerla ad atterrare a Redding, dove avrebbe incontrato il grande amore della sua vita. Perché i mortali si oppongono così tenacemente ai loro meravigliosi destini? Perché non avrei potuto limitarmi a sussurrarle in un orecchio la via da seguire, invece di essere costretto a gridargliela? Perché non mi ha ascoltato?

Baxter non si aspettava una risposta. Apparteneva al mondo degli angeli da ancora troppo poco tempo per rammentarsi che lì le cose non funzionavano come sulla terra e ogni domanda aveva sempre una risposta.

«Perché possiamo soltanto limitarci a suggerire» sentì pronunciare da una vocina dentro di sé, che attingeva la conoscenza a un pozzo più profondo. «A volte i mortali si lasciano distrarre dalle apparenze e dimenticano quanta felicità troverebbero se ascoltassero i loro cuori.»

Be', effettivamente anch'io ero piuttosto distratto, pensò Baxter. È così facile confondere ciò che si vorrebbe fare con ciò che si dovrebbe fare.

«Tutti voi angeli folletti» continuò la vocina «con tutti i vostri poteri messi insieme, non sareste mai riusciti a imporre una scelta a Stormy. Stanotte hai attirato la sua attenzione e Gnat quella di Strobe, ma la scelta è stata loro.»

L'elicottero di Baxter vacillò. «E io come faccio a sapere queste cose? Sei tu? Possibile che il mio angelo custode sia ancora accanto a me, nonostante sia anch'io un angelo?»

«Certo che sono ancora con te, e lo sarò sempre.» Baxter ascoltava estasiato. «Le anime più grandi accettano i luoghi più umili. Tu e i tuoi amici non siete soltanto angeli folletti. Qualunque sia la strada che ti conduce verso il bene, continua a seguirla, Bax, e guarda quant'è meravigliosa la vita davanti a te!»

«Non mi abbandonerai mai?»

«Potrai sintonizzarti su un'altra stazione; sarai sempre libero di non ascoltare. Ma non potrai mai spezzare i legami con il tuo io più alto.»

Per la prima volta, Baxter capì più di quanto aveva chiesto. Persino tu!, pensò. Persino tu hai un angelo custode!

Sentì che la vocina stava sorridendo. «Persino io.» «E il tuo angelo custode?»

«Anche lei ha delle guide. Tutti le abbiamo, e tutti siamo guide a nostra volta, a migliaia di livelli diversi. Mentre siamo guidati, guidiamo qualcuno dei nostri cari.»

«Ma...»

«Stammi a sentire, Bax» disse l'angelo custode. Dopo una lunga pausa, durante la quale Baxter non stava più nella pelle, la vocina continuò: «Come io sono il tuo angelo custode, tu sei l'angelo custode della piccola Willow».

Baxter trattenne il fiato e capì. Sono l'angelo custode della mia Willow! Poi si immaginò il suo angelo custode, una creatura celeste con gli occhi pieni di amore e un serico mantello di pura luce, seduta accanto a lui nell'elicottero.

«Sei... bellissimo!»

«Anche tu, mio caro! Ti sei scordato? Non diventiamo belli col tempo; il tempo ci serve per capire che lo siamo sempre stati.»

Baxter si stropicciò gli occhi e quando li riaprì l'angelo era scomparso.

«Non sono scomparso» disse la vocina.

Capitolo 5

Con gli occhi rossi come la brace e il mantello completamente bianco, Bella Furetta spingeva un ponteggio a ruote verso il cargo, tenendo un'antenna in una zampa.

«Comandante» disse a Stormy, impegnata ad assicurare un container staccatosi dal pallet durante la tempesta «cosa dice una furetta albina se le soffi in un orecchio?»

Stormy si fermò, si sporse dal portellone e guardò giù, sorridendo all'amica. «Non ne ho idea, Bella. Cosa dice una fu-retta albina se le soffi dell'aria in un orecchio?»

«Grazie del pieno! Adesso ho qualcosa nella testa!»

Stormy scoppiò a ridere. «Oh, Bella! La smetterai mai di raccontare barzellette sulla stupidità delle furette albine?»

«Non credo proprio, comandante. Non sapevo nemmeno come si diceva albino e adesso lo *sono diventata!*»

Assicuratasi che i container fossero di nuovo ben saldi ai loro posti, Stormy scese dalla scaletta, si infilò sciarpa e cappello e si incamminò sotto la pioggia verso la tavola calda di May, mentre Bella terminava di sostituire l'antenna. Alle sue spalle, tre piccoli elicotteri la seguivano come ombre.

Parcheggiato tra l'hangar e la tavola calda, illuminato dalle luci di rampa, faceva bella mostra di sé un affusolato Fur-Jet bianco e blu con la scritta dorata MUSTELCO sulla deriva verticale. Lungo i profili delle ali e della coda, sembrava che la vernice fosse stata grattata via da una sabbiatura. Stormy vide sparire dietro la cabina di poppa il muso e i baffi di un meccanico.

Farlo riverniciare costerà un bel po' di quattrini, pensò sorridendo. Povero Stilton, che vitaccia!

Janine era contenta di non essere nei panni del furetto più ricco del mondo. Lottare contro tempeste e piani di volo da rispettare la rendeva assai più felice di qualsiasi magnate in balia del vento degli affari e dei privilegi.

Si chiese dove fosse il pilota che aveva persuaso a non proseguire e che, a sua volta, l'aveva convinta a fare lo stesso.

«Non qui» le sussurrò Baxter smanioso di condurla nel posto giusto. Poi l'angelo si rilassò. Posso solo suggerire.

Immagino che sarà a bordo di una limousine, diretto verso la suite di qualche albergo, pensò Stormy.

Janine non voleva ammettere neanche a se stessa di essere esausta, perché il volo non era ancora terminato. Bagnata fradicia, con il mantello luccicante come se fosse stato ricoperto di diamanti, salì i tre scalini all'ingresso della tavola calda.

Dentro non c'era nessuno, a parte la stessa May, un paffuto batuffolo color champagne che, in fondo al locale, stava parlando con un furetto dall'aspetto trasandato che portava un bizzarro cappello.

Sentendo i campanellini della porta, la proprietaria si girò verso l'ingresso.

«Che un gatto mi mangi la coda» esclamò «se quella non è Stormy Furetta in persona!»

May non si accorse dei tre elicotteri al confine tra due dimensioni che passarono in fila indiana attraverso la porta e serpeggiarono tra i tavoli del locale, andandosi a posare sul tavolo dove li attendeva Gnat.

Stormy fu felice di rivedere la sua vecchia amica. «May! Cosa fai qui prima dell'alba? Gestire una tavola calda in ogni aeroporto non ti lascia neanche il tempo di dormire?»

La gioviale ristoratrice rise. «Sapevo che stanotte saresti passata di qui, piccola, così sono corsa a prepararti la colazione!»

«Ma se non lo sapevo neanch'io che sarei atterrata a Redding, fino a quando "mister Stilton" là fuori mi ha suggerito

che se avessi voluto risparmiare un po' di denaro in vernice avrei fatto meglio a concedermi una piccola sosta. Ti immagini una tempesta del genere sopra *Sacramento*? È la prima volta nella mia vita che sono costretta ad atterrare a causa del maltempo. La prima!»

Stormy salutò con un cenno del capo il furetto seduto al tavolo. Davanti a lui c'erano una tazza di cioccolata calda e un piatto di pane tostato con dei sottaceti. Il furetto ricambiò il saluto.

Stormy notò che non era lui a essere trasandato, ma il suo cappello, rattoppato e fradicio, con i paraorecchie storti e consunti. Al contrario, la creatura dal mantello nero leggermente brizzolato non era affatto male.

Janine sorrise. «Carino il cappello.»

«Santo cielo» intervenne May. «Non lo conosci? Stormy, ti presento Strobe. Strobe, Stormy. Non ci posso credere che non vi siate mai incontrati!» disse asciugandosi le zampe nel grembiule. «Cosa ti porto, piccola, il solito?»

Dunque il suo nome è Strobe. «Grazie, May» rispose. «Mi fermo giusto il tempo di lasciar sfogare la tempesta, poi riparto.»

La proprietaria del locale si allontanò trotterellando. Sotto i baffi nascondeva un sorriso; aveva deciso che se la sarebbe presa comoda con l'ordinazione. Che un gatto mi mangi la coda! Chi avrebbe mai pensato che quei due non si conoscevano?, pensò.

Il furetto si alzò. «Le dispiacerebbe farmi compagnia, signorina Stormy?»

«In realtà il mio nome è Janine. Stormy è un soprannome; mi chiamano così perché dicono che da sola faccio il lavoro di un intero stormo di aerei. Mi racconti un po' del suo cappello.»

«Con piacere.» Saranno quelle gocce d'acqua come diamanti, pensò Strobe, o quell'ingresso da film, nel bel mezzo della notte... ma in lei c'è qualcosa, forse la sicurezza... o lo sguardo intelligente. C'è un tale senso di serenità. Alla fine, Strobe smise di cercare spiegazioni a tutti i costi e ammise di trovarsi di fronte alla creatura più bella che avesse mai visto.

Non volendo rimanere lì a fissarla inebetito, si riprese prontamente. Pensare in modo rapido e sotto pressione era una delle sue doti migliori. Così lanciò un'occhiata al jukebox e scrisse qualcosa sopra un tovagliolo di

carta che capovolse immediatamente. Poi inserì una moneta nel jukebox. «Scelga lei» disse.

«Oh, grazie.» Senza bisogno di consultare l'elenco delle canzoni, Stormy selezionò immediatamente la combinazione F-7. «È la mia preferita.»

Un istante prima che partisse la musica, Strobe girò il tovagliolo. C'era scritto: F-7.

Stormy alzò lo sguardo sbalordita.

Strobe rimase a bocca aperta, stupefatto dai suoi poteri. «Wow! Zsa-Zsa e la Furetto Rockband!» disse. «*Se Avessi le Ali.*» Poi sorrise, arrossendo leggermente per la situazione che si era creata. «Lo sapevo.»

Stormy, incantata, non sapeva cosa dire. La canzone era una deliziosa ballata la cui lenta melodia veniva esaltata dalla voce soave di Chloe e dai cori di Zsa-Zsa e Misty. «"Se avessi le penne"» canticchiava Stormy «"se mi spuntassero le ali..."» Scommetto che piace anche a lui.

Strobe valutò se fosse il caso di dirle che il suo amico Bubba, del Servizio di Soccorso Furetti, conosceva Chloe, e che la conosceva anche lui. Poi pensò che avrebbe potuto chiederle se sapesse che circa l'ottanta per cento della musica di sottofondo usata dagli umani è eseguita in studio da musicisti furetti. Invece rimase in silenzio, perso negli occhi di quella radiosa bellezza appena conosciuta.

Ci pensò Janine a rompere il silenzio: «Si direbbe che tu sia molto legato a quel cappello».

«Oh!» Le parole di Stormy lo riportarono alla realtà, facendogli quasi perdere l'equilibrio. Strobe si tolse il cappello, lo guardò come se fosse la prima volta che lo teneva tra le zampe e lo posò sul posto a sedere accanto a sé. «Be', in realtà è il mio secondo cappello. Il primo ho dovuto mandarlo in pensione perché ormai richiedeva troppa manutenzione.»

Stormy sollevò il capo, interessata all'argomento. Nessuno può conversare tanto a lungo quanto i piloti.

«E, dimmi, voli anche tu?»

Strobe annuì. «Ogni tanto. Immagino che anche tu sia un pilota.»

«Aerei cargo. Piloto gli aerei della Fur Air.»

«Wow! Bisogna essere dei pazzi!» Era una delle rarissime occasioni in cui Strobe parlava senza riflettere. In senso buono, disse tra sé maledicendosi. Avrà capito cosa intendevo dire! «Roba da avventurieri. Anch'io un tempo avevo abbastanza fegato per farlo. Molto tempo fa.»

A Stormy piaceva il suo modo di fare. «Dove voli?»

«Soprattutto sulla costa atlantica. Rochester-Albany-New Haven. Allentown-Pittsburgh-Chicago...»

«... Cleveland-Erie-Rochester?»

«Esatto.»

«Le peggiori condizioni meteo del mondo. Davanti a tanto, non posso che togliermi il cappello.»

«Be', grazie; anzi, già che ci siamo, se vuoi anche darmelo, penso di averne proprio bisogno...»

Risero insieme.

Scesi dagli elicotteri, i quattro angeli folletti seguirono la scena dal tavolo, dandosi dei colpetti di gomito a vicenda.

May arrivò con l'ordinazione di Stormy: cibo caldo e acqua fresca di montagna. «Ecco qui, mia cara. Buon appetito.»

La proprietaria del locale posò il bicchiere d'acqua sfiorando pericolosamente l'elicottero di Baxter, che pensò bene di spostare il suo mezzo al sicuro. È proprio vero che le vecchie abitudini sono dure a morire, pensarono gli altri tre angeli sorridendo.

Stormy alzò lo sguardo verso l'amica. «Grazie, May.»

«Si direbbe che tu sia una buona forchetta» disse Strobe.

«Mi piacerebbe poter dire lo stesso di te, ma pane costato e sottaceti non mi sembrano un gran pasto...»

Strobe avvicinò il suo piatto a Stormy. «Vuoi assaggiare?»

«No, grazie. Dietro le palline cori i campanellini ho trenta casse di vero cibo per furetti» rispose sorridendo. «lo credo in quello che trasporto.»

Gli angeli si guardarono negli occhi. «Operazione Spuntino di Mezzanotte, missione compiuta» disse Gnat. «Stanno per innamorarsi.» Poi sbadigliò stiracchiandosi. «Complimenti,

Nimble. Ottimo lavoro, Prestor. Anche tu hai fatto un lavoro eccellente, Baxter, nonostante fosse la prima volta. Sei stato davvero in gamba.»

«Ti piacciono le pere?» domandò Strobe. Doveva escogitare un modo per incontrarla ancora.

«Le pere?»

«Mai assaggiato una pera Sultana?» Andrei avanti a parlare con lei in eterno, pensò. Peccato che sia qui solo di passaggio e stia per ripartire.

«Direi proprio di no. Che cos'è una pera Sultana?»

«Un mio amico ha dei frutteti poco lontano da Medford. Le Sultana... be', non si possono descrivere. Hanno un sapore... sono succulente nuvolette dolci e sode.»

Stormy rimase a guardarlo, incantata dalle sue parole. Sarebbe fantastico poter conoscere meglio un tipo così, pensò. Peccato che tra poco, appena si sarà placata la tempesta, se ne andrà. «E poi?» gli chiese.

«Be', sono molto nutrienti! Pensa: mi è stato detto che una Sultana contiene più vitamine di un cestino di arance!»

«Mi hai fatto venire l'acquolina in bocca» rispose Janine. «Un giorno mi piacerebbe assaggiare una di quelle succulente nuvolette dolci e sode...»

«Magnifico» disse Gnat. «Becco d'Oca rientra alla base.»

Nimble e Prestor seguirono l'esempio dell'amico. I tre piloti salirono sui loro elicotteri e misero in moto i rotori.

«Io rimango ancora un po'» disse Baxter «nel caso Stormy avesse bisogno d'aiuto.»

«Stanotte ha avuto tutto l'aiuto che ha potuto rifiutare, Bax - ter» disse Prestor ridendo. «Anche se lei volerà a sud e lui a nord, quei due non faranno altro che pensare l'uno all'altro. La nostra amica non sembra una che ascolta i suggerimenti...»

«Be', non fa niente. Volerò comunque al suo fianco.»

Stormy diede un'occhiata nel buio oltre la finestra bagnata dalla pioggia. La perturbazione si stava allontanando da Redding. Ancora qualche minuto e l'aerovia sarebbe stata libera.

«Che tipo di aerei piloti, Strobe?»

«Alianti» rispose lui stringendosi nelle spalle. «E possiedo un piccolo biplano.»

Tutt'a un tratto, Strobe divenne ancora più attraente ai suoi occhi. Alianti? Allora vola per puro divertimento, pensò felice, avvicinandogli ancora un po'. «Ah, e che genere di biplano?»

I tre elicotteri fatati si levarono in volo, mentre Baxter rimaneva sul tavolo, di fronte al suo mezzo, guardando Stormy e ascoltando la conversazione.

«Un Ag-Rat» rispose Strobe.

«Ah, allora sei uno di quelli che volano sotto i cavi dell'alta tensione per spargere sementi e concimi?»

«No, anche per quel genere di lavoro bisogna essere dei pazzi. La mia parte l'ho già fatta per un po', nel sud, poi non ho più avuto il coraggio. Di

nuovo.» Strobe fece una pausa per bere un sorso di cioccolata. «Ho trovato un vecchio AgRat e l'ho convertito in un biposto. Appena ho un po' di tempo, ci faccio salire i piccoli che non hanno mai volato e li porto a fare un giro in cielo. Dovresti vedere le loro facce... non sanno che, da dietro, li stai osservando. Si guardano tutt'attorno come se fossero in paradiso.» Improvvisamente pensò che forse stava parlando troppo, così sistemò il piatto e la tazza e concluse: «È meraviglioso».

«Fammi capire» disse Stormy. «Hai smontato il serbatoio delle sementi di un Ag-Rat e hai ricavato un posto passeggeri anteriore per ospitare dei piccoli che non hanno mai volato? E questo ti rende così felice?»

«Ehi, aspetta a pensar male. Dovresti provare!» Come può non piacerle l'idea di portare dei cuccioli a spasso per il cielo? «Per molti di loro è un'esperienza indimenticabile! Alcuni poi si appassionano e imparano a volare...»

Stormy avvicinò la zampa a quella di Strobe, senza toccarla. «Strobe, io faccio la stessa cosa con il mio idrovolante. Per un attimo siamo una barca che rulla sull'acqua, poi faccio spingere la leva del gas al mio piccolo allievo e... si vola! Per loro è un'emozione incredibile.»

Strobe si schiarì la voce. «Be', allora...» Non può essere vero, pensava il furetto. Vola perché adora volare, porta a spasso i cuccioli sul suo aereo e per di più è così... incredibilmente... bella?

«Sono felice di averti incontrato, Strobe.»

Il modo in cui Janine pronunciò quella frase, schiudendogli una porta del cuore nascosta, spazzò via dalla mente di Strobe qualsiasi tentativo di replica.

Subito Stormy cambiò registro, lasciando comunque aperta quella porta speciale. «Cosa ti ha portato qui a Redding a quest'ora? Non dirmi un volo notturno con il tuo Ag-Rat?»

«No» rispose Strobe, ritornando alla realtà. Le zampe dei due furetti erano ormai a un pelo dal toccarsi. «Stanotte viaggio su un altro tipo di aereo.»

«Ah. Cioè?»

Strobe indicò fuori dalla finestra.

L'unico aereo che si riusciva a vedere era lo sfavillante FurJet, illuminato dalle luci di rampa.

«Oh, mio Dio» disse Stormy. Improvvisamente, calò un silenzio di tomba. «Tu sei MusTel Due-Zero...»

Stormy avrebbe voluto sprofondare. Come aveva potuto essere così stupida? «E, dimmi, voli anche tu?» aveva chiesto al pilota capo di una grande società che, probabilmente, aveva all'attivo più giornali di bordo di tutte le sue ore di volo messe insieme.

Strobe annuì. «Grazie per avermi avvisato della bufera, Stormy.»

«"E, dimmi, voli anche tu?"» disse imbarazzata. «Oh, Strobe, perdonami...»

«Ma figurati. Questo non è esattamente il genere di cappello che Stilton Furetto raccomanda di indossare ai suoi piloti.»

«Ma i Fur-Jet... volano sopra le nuvole! Cosa ci facevi nella tempesta, insieme a noi comuni mortali?»

Strobe si strinse nelle spalle. «Stranezze. Sono stato costretto a volare a bassa quota. Appena decollato da Los Angeles, è saltato l'impianto di pressurizzazione della cabina. La valvola di efflusso è rimasta aperta; probabilmente era stata montata male. Ma le riserve di ossigeno erano quasi terminate e, senza pressione, capisci bene che...»

«Non hai potuto salire.» Stormy lo guardò, scombussolata per tutto ciò che era successo. Altrimenti non ci saremmo mai incontrati, disse tra sé.

Strobe le sorrise. «Non è incredibile? Se non fosse stato per una valvola difettosa e per una tempesta su Sacramento più violenta di quelle di Pittsburgh, non avresti potuto offrirmi i sottaceti!»

Stormy sollevò il bicchiere d'acqua per fare un brindisi. «Se non fosse stato per la tua tempesta e per un paio di botte sui monti Siskiyou, non avresti potuto offrirmi la colazione. Proprio una bella coincidenza!»

Un paio di botte?, pensò Baxter. *Un paio di botte?*

«May» disse Strobe senza alzare la voce «non avresti per caso una pera Sultana da farci assaggiare?»

May rispose spuntando dallo sportello che veniva utilizzato per passare i piatti dalla cucina alla sala. «Comandante Strobe, quelle le metterò in lista quando comincerò a fare le cose in grande. Le tavole calde di May sono ristoranti per piloti affamati, dove si serve dell'ottimo cibo senza troppi fronzoli.»

«Be', qualche fronzolo non pensi di meritartelo? Se ti portassi una cassa di Sultana...?»

«Accontentati di uscire di qui senza pagare, ragazzo mio! Ovviamente il discorso vale anche per la tua ospite, s'intende.»

«Grazie, May» disse Strobe.

«Grazie May» ripeté Stormy, e poi aggiunse sottovoce: «Grazie, Strobe».

Strobe, che sembrava aver perso la parola, alla fine disse: «È stato un piacere. E... dimmi, Stormy, come hai cominciato a volare?». Doveva assolutamente saperlo.

Janine lo guardò, pensò alla risposta più superficiale, qualcosa come: «Perché a terra non mi sentivo sicura», poi invece disse: «Quand'ero piccola facevo sempre un sogno. Mi trovavo in cima a una collina verde, e a un certo punto cominciavo a correre a tutta velocità, aprivo le zampe al vento e mi libravo in cielo. Guardare dall'alto i prati in fiore era meraviglioso!».

Strobe chiuse gli occhi. «Ma dopo, quando hai imparato a volare, sei rimasta delusa, vero? Avresti voluto non aver bisogno dell'aereo, perché la cabina era così... meccanica...»

«Sì, proprio così! Poi, dopo qualche centinaio di ore di volo, quella sensazione... quel che di meccanico...» Stormy non trovava le parole. Come faccio a spiegarglielo?

«Si dissolve.»

Stormy alzò lo sguardo verso Strobe. «Proprio così, si dissolve.»

«E lassù siete soltanto tu e il cielo.»

«Facevi anche tu quel sogno da piccolo? La collina e tutto il resto?»

Strobe annuì. Non l'aveva mai detto a nessuno. «Da allora non mi ha mai abbandonato. Correvo giù per la collina...»

Stormy distolse per un attimo lo sguardo da Strobe, girandosi verso la finestra. «... e volavi...»

A quel punto ci fu un momento di silenzio estremamente piacevole e rilassante, come se tra i due furetti fosse nata una profonda amicizia.

Fu Stormy a romperlo. «Sono felice di averti incontrato.» Strobe contraccambiò con un cenno del capo.

Nel frattempo, fuori aveva smesso di piovere.

Stormy fece un respiro profondo. Era arrivato il momento!

«Devo scappare.» Janine prese la sciarpa e il cappello. «Ho un piano di volo da rispettare. Sai com'è il tempo a Salinas: nebbia all'alba.»

«Già, il cibo per furetti» disse Strobe.

«Ti farebbe bene» rispose Stormy con un sorriso, alzandosi da tavola.

«Campanellini nella tempesta. Sembrerà l'aereo di Babbo Natale!»

Stormy lo guardò divertita. «E tu come fai a saperlo?»

«Allentown-Pittsburgh.»

Stormy rideva. Avrebbe voluto abbracciare forte il suo nuovo amico e dirgli che non aveva mai incontrato nessuno come lui... Invece si limitò a dargli la zampa. «È stato un piacere, comandante Strobe. Speriamo di rincontrarci.»

«Magari con un tempo migliore» rispose Strobe tenendole la zampa un po' più a lungo del necessario.

I due piloti ringraziarono ancora una volta May e si allontanarono insieme dalla tavola calda. L'elicottero di Baxter si infilò nell'uscita un attimo prima che si chiudesse la porta. In cielo le nuvole cominciavano ad aprirsi e le stelle si riaffacciavano sull'aeroporto di Redding.

All'improvviso giunse la voce di May: «Comandante Strobe, il cappello!».

Strobe si girò indietro, recuperò il cappello e se lo infilò in testa, senza preoccuparsi di aggiustare i paraorecchie. I due amici camminavano in silenzio. Arrivati al Fur-Jet si fermarono. «Hai un minuto?» disse Strobe. «Ti mostro la cabina.»

«Mi piacerebbe molto, ma devo proprio scappare. Sarà per un'altra volta, speriamo.»

«Arrivederci, Stormy.»

Mentre si dirigeva verso l'hangar della Fur Air, Stormy si voltò verso Strobe e, continuando a camminare all'indietro, gli disse scherzando: «Comandante Strobe, non dimenticherò mai il tuo cappello!».

Strobe cercò di sistemare i paraorecchie, pur sapendo che non sarebbe servito a molto. «Brava, Janine! Vedi di non dimenticartene! Buon viaggio...»

Stormy lo salutò con la zampa, poi si allontanò sempre di più, fino a sparire. Strobe rimase a guardare a lungo, anche dopo che Janine era scomparsa.

Fa volare i cuccioli sul suo idrovolante. Strobe se ne stava lì, immobile, al freddo. Wow! Sogno o son desto?

Capitolo 6

All'FDC-4 erano state sostituite l'antenna e le candele del motore numero quattro.

«Dal test in officina sembra che sia tutto okay» disse Bella «ma con il tuo permesso, comandante, vorrei dare un'occhiata ai magneti. Potrebbe anche trattarsi di qualcosa di più grave, per esempio una camma...»

«Devo partire, Bella. Sono sicura che andrà tutto bene.»

«Be', dopo tutto hai altri tre bei "ventilatori" su cui contare. Sei in una botte di ferro, Stormy» disse Bella per incoraggiarla. «A proposito... sai qual è la differenza tra una furetta albina e un ventilatore da soffitto?»

Subito dopo il decollo, a meno di un centinaio di zampe da terra, ci fu un'esplosione e dal motore numero quattro si sprigionò una pioggia di scintille nel buio della notte. Stormy guardò fuori dal finestrino alla sua destra e controllò le temperature e i livelli di pressione, prima che l'aereo si rituffasse nelle nuvole.

Ristorata dalla sosta a Redding, decise di dare ragione a Bella: se si fosse ritrovata con un motore fuori uso, ne avrebbe avuti altri tre su cui contare e Salinas non era poi così lontana.

Un ventilatore da soffitto dà aria alla stanza, mentre una furetta albina dà aria alla bocca, si rispose Stormy sorridendo. Il suo cuore era così felice che se solo si fosse voltata dalla parte giusta avrebbe visto Baxter volare accanto al suo aereo.

Prima dell'alba, Stormy, ormai stremata, si trovava già in prossimità di Salinas. I benefici della sosta a Redding erano ormai svaniti e Janine pilotava a zampa il suo cargo nell'ultimo tratto di bufera.

«Fur Air Tre-Cinque, qui Monterey Avvicinamento. Vi abbiamo in contatto radar. Assumete prua due-sei-zero, vettore per la radiale uno-zero-sette di Salinas. Confermate di avere l'informazione Bravo.»

Nelle cuffie di Stormy echeggiava il bollettino meteo. «Qui servizio informazioni Bravo di Salinas: vento calmo, nubi a duecento zampe, altimetro due-nove-zero-cinque, visuale pista di atterraggio tre-uno milleottocento zampe.»

Tutto sommato, potrebbe essere interessante, pensò Baxter, avvicinandosi alla cabina di pilotaggio per vedere Stormy alle prese con i comandi. Non ho mai visto un avvicinamento in condizioni del genere.

«Abbiamo l'informazione Bravo» rispose Stormy. «Stiamo volando a quota cinquemilacinquecento zampe.»

«Fur Air Tre-Cinque, siete autorizzati all'avvicinamento a Salinas con procedura ILS, pista tre-uno; mantenete cinquemilacinquecento zampe,

prua attuale per radiale unozero-sette di Salinas, prua uno-nove-sette per intercettare il localizzatore, contattate Salinas Torre al marker.»

Stormy sospettava che Monterey avvicinamento si aspettasse a breve una chiamata in cui il pilota annullava l'atterraggio e comunicava che avrebbe fatto rotta su un altro aeroporto.

Ma non succederà, pensò Stormy. Nella sua mente si materializzò l'immagine di un cucciolo che quella mattina avrebbe ricevuto pane tostato e sottaceti, invece di ottimo cibo per furetti. Se a Salinas ci fossero state condizioni di visibilità appena sufficienti per un atterraggio, giurò a se stessa che sarebbe atterrata. Poi sorrise. Pane tostato e sottaceti!

In quel momento, il motore numero quattro cominciò a scoppiettare ed esplose con un botto.

Stormy si girò e vide un'enorme lingua di fuoco sprigionarsi dalla cappottatura e risalire lungo l'ala, avvicinandosi pericolosamente al serbatoio del carburante. Sopra il parabrezza, la luce bianca e rossa in corrispondenza della quarta manopola dell'estintore cominciò a lampeggiare e la cabina fu invasa dal suono rauco dell'allarme.

Con estrema freddezza, Stormy premette il pulsante che interrompeva l'afflusso di carburante al motore numero quattro, spense l'elica, azionò l'estintore, abbassò con una zampata la leva del correttore miscela e mise l'interruttore del magnete in posizione OFF.

Le fiamme scomparvero nella densa nuvola di polvere rossa dell'estintore e le esplosioni lasciarono nuovamente spazio al silenzio e al comfort del volo da crociera. Le pale dell'elica numero quattro rallentarono fino a fermarsi come baluardi contro il vento, illuminate dalla luce antighiaccio di destra. Dalla cappottatura del motore si disperse nel cielo una scia di olio nero.

L'aereo perse immediatamente velocità e Stormy dovette dare più gas agli altri tre motori per poter continuare a volare.

Il comandante scosse la testa. Ce l'aveva quasi fatta, ma non ancora. Non badò al fatto che stava tremando. Aveva imparato che in cielo non c'è tempo per avere paura quando bisogna agire, e che la paura non serve a niente quando è stato fatto tutto il possibile.

Baxter si precipitò verso il motore fuori uso. Alcune bielle (Baxter non avrebbe saputo dire quante) si erano rotte, e i pistoni avevano sfondato la testa dei cilindri, rischiando di passare anche attraverso la cappottatura.

L'angelo folletto era sgomento. Perché era successa una cosa del genere? Nessuno aveva ordinato quel guasto. Il destino di Stormy si stava compiendo come da programma: Janine aveva dirottato su Redding e aveva incontrato Strobe, che altrimenti non avrebbe mai conosciuto. Non erano necessarie altre prove prima dell'alba.

Stormy virò inclinandosi leggermente a destra, eseguendo le istruzioni per la procedura di avvicinamento finale, poi focalizzò la sua mente su un unico obiettivo: effettuare un avvicinamento strumentale perfetto.

L'ago del glide slope si portò lentamente in posizione centrale. Poco dopo, sul pannello si accese una luce blu: era il marker di Salinas. Stormy fece partire il timer e confrontò la sua altitudine con quella stabilita dalla carta di avvicinamento, poi abbassò di un terzo la leva dei flap e azionò la manopola per l'uscita del carrello.

Il click a vuoto della manopola indicò che il carrello non era sceso. Ovvio, pensò. Infatti, il motore numero quattro faceva funzionare la pompa idraulica. Quindi, niente motore, niente pressione idraulica. Stormy avrebbe dovuto abbassare il carrello a zampa, utilizzando il sistema di emergenza.

Meglio non commettere errori, disse tra sé. Una volta azionato il sistema di emergenza, il carrello non può più essere ritratto.

Stormy spostò la leva per la discesa del carrello su MANUALE e cominciò a pompare energicamente con la zampa destra, mentre con la sinistra manteneva la rotta e l'altitudine.

Dopo settanta pompate, il carrello cominciò ad abbassarsi. Sotto la pancia dell'aereo, i vortici d'aria che entravano dagli sportelli del carrello facevano un rumore assordante, mentre le ruote scendevano lentamente, una dopo l'altra, bloccandosi una volta arrivate in posizione.

«Torre di controllo di Salinas» disse Stormy ansimando «Fur Air Tre-Cinque al marker, in avvicinamento ILS.»

Alla sua destra, si accesero tre luci verdi. Il carrello è uscito correttamente, pensò troppo spossata per parlare.

Stormy sapeva che avrebbe dovuto richiedere la procedura di emergenza. In quel caso, la torre di controllo avrebbe fatto uscire i mezzi antincendio e avrebbe disposto una procedura di assistenza speciale per l'aereo della Fur Air.

Non ho bisogno di aiuto, pensò. Posso farcela da sola.

Non avvertire la torre di controllo che si trovava in difficoltà era stato un errore. Se avesse sbagliato l'avvicinamento, si sarebbe schiantata al suolo da sola, al buio.

L'FDC-4 a pieno carico, spinto da tre motori e con i flap e il carrello abbassati, non sarebbe mai riuscito a riprendere quota in caso di mancato avvicinamento. Stormy era appesa all'ultimo anello della sua catena.

«Fur Air Tre-Cinque, qui torre di controllo di Salinas. Siete autorizzati ad atterrare. Visibilità sulla pista inferiore a novecento zampe.»

Novecento zampe era la visibilità minima consentita per un aereo come il suo.

Stormy premette il pulsante del microfono per dare la conferma e regolò la potenza dei motori per cercare di controllare la discesa a cinquecento zampe al minuto. Il sentiero di planata sotto di lei scorreva più velocemente del previsto. Stormy pensò alla nebbia a terra e alle montagne che costeggiavano su entrambi i lati la pista di atterraggio.

Rimani lungo il sentiero di planata, Stormy! Mantieniti al centro!

Considerando il fatto che stava volando con un motore in meno, Janine tolse più gas del solito per perdere quota, in modo da rispettare la traiettoria di planata. Poi diede di nuovo gas per mantenere la posizione.

Baxter era impotente di fronte a quello che stava succedendo. Il massimo che poteva fare per Stormy era incoraggiarla. «*Sei la migliore, Stormy. Hai già fatto almeno un migliaio di atterraggi del genere. Sarà un gioco da ragazzi. Come bere un bicchier d'acqua.*»

«Cinquecento zampe sopra le minime di avvicinamento» disse ad alta voce nella sua cabina, sentendosi subito meglio senza sapere il perché. «Il carrello è sceso correttamente.»

La sua vita era nelle sue stesse zampe. Era il momento di dimostrare ciò che sapeva fare, compiendo un avvicinamento perfetto. Per la prima volta da quando volava, Stormy sarebbe dovuta atterrare anche senza riuscire a vedere la pista.

A un centinaio di zampe sopra le minime di avvicinamento, le luci di soglia della pista si diffondevano indistintamente sul compatto muro di nebbia bianco.

Cinquanta zampe.

«Brava, Stormy» disse Baxter. «*Stai andando bene. Hai scelto questa vita, ti sei impegnata per diventare un grande pilota, e ci sei riuscita.*»

Bene, pensò Stormy, mantenendo centrate le lancette dell'ILS, che formavano una croce perfetta. Mantieniti al centro, lungo il sentiero di planata... Ora il suo respiro era tornato regolare. Tirò leggermente verso di sé il volantino per riallineare le lancette del glide slope. Anche se il suo cuore batteva all'impazzata, la sua anima formava con l'aeroplano un'unica, armoniosa entità concentrata su una sola impresa: atterrare.

Baxter sapeva esattamente cosa attendeva Stormy. Se l'era sentito mentre succedeva: l'aeroporto avvolto nella nebbia e la visibilità ridotta a zero. In qualche modo sarebbe dovuto riuscire ad aprire un tunnel tra le nubi e a fare in modo che Stormy riuscisse a vedere la pista. Deve vederci!, pensò.

Baxter aveva imparato che il mondo dei mortali è un mondo di immaginazione, che cambia con la forza del pensiero. Così cominciò a pensare alla pista libera, illuminata dai raggi di una luna splendente, e alla nebbia che spariva improvvisamente.

Stormy diede un'occhiata all'altimetro. Una luce bianca e un bip intermittenti segnalavano che stava volando all'altitudine minima consentita di 279 zampe da terra. A quel punto, il regolamento stabiliva che se il pilota non fosse riuscito a vedere la pista, avrebbe dovuto rinunciare all'atterraggio e riprovare più tardi, oppure fare rotta su un altro aeroporto. Stormy distolse per un attimo l'attenzione dagli strumenti e lanciò una rapida occhiata oltre il parabrezza: un muro di nebbia e nessuna traccia della pista.

Bene così, disse tra sé. Piano, dolcemente...

Perfettamente al centro, lungo il sentiero di planata, Stormy tirò verso di sé le leve del gas e visualizzò le ruote avvicinarsi a terra.

In quell'istante, a un centinaio di zampe da terra, si intravide per un attimo il tremolio delle luci di soglia, e la luce di atterraggio illuminò per una frazione di secondo la pista nera, sopra la quale spiccava un enorme 31 bianco. Poi, di nuovo il muro di nebbia.

«Forza, luna, illumina la pista» bisbigliò Baxter. «Via la nebbia. Cielo sereno...» Non accadde nulla.

Stormy tirò indietro ancora un po' le leve del gas e, irrigidita, guardò fuori dal parabrezza nella speranza di vedere almeno una piccola striscia di pista, mentre il muso dell'FDC-4 si alzava e il carrello si trovava ormai a poche zampe da quello che la coraggiosa furetta sperava fosse asfalto.

Ho fatto proprio bene, pensò, a non richiedere la procedura di emergenza. Con questa nebbia avrei rischiato di atterrare su un mezzo antincendio. Il parabrezza sembrava coperto di neve e Stormy si concentrò nuovamente sugli strumenti di volo.

«Mantieni l'assetto!» esclamò rimproverandosi. «Tieni dritta quella lancetta, comandante! Forza! L'assetto, l'assetto!»

Al momento del contatto con la pista invisibile, le ruote dell'aereo stridettero sull'asfalto umido. Nell'istante in cui anche la ruota anteriore toccò terra, Stormy invertì il passo dei motori numero due e tre e, senza spostare di un millimetro il volantino, schiacciò i pedali dei freni con tutta la forza che aveva.

Furono attimi di tensione spasmodica, in cui la furetta aspettava da un momento all'altro di sfracellarsi a tutta velocità contro qualcosa che la attendeva nel buio.

L'impatto non avvenne e dopo alcuni secondi che parvero un'eternità l'aereo si fermò sulla pista di Salinas. Janine non aveva la minima idea di dove si trovasse; dalla sua cabina, con il finestrino aperto e i motori in folle, non riusciva a vedere per terra.

A qualche zampa di distanza dal finestrino di Stormy, Baxter, con gli occhi socchiusi, si stava concentrando. «Adesso il cielo diventa sereno e davanti a noi si apre un tunnel nella nebbia...»

Funzionò. Per un'altezza di un centinaio di zampe da terra, la nebbia scomparve. Stormy vide l'asfalto bagnato scintillare sotto la luce di atterraggio, e una pista di rullaggio a poche zampe di distanza. Spinse in avanti le leve del gas dei motori interni e il cargo cominciò a muoversi.

«Qui Fur Air Tre-Cinque» disse Stormy al microfono. «Sgomberiamo la pista e ci dirigiamo verso il terminal della Fur Air.»

Con tutta quella nebbia, l'addetto della torre di controllo non avrebbe mai potuto vederla atterrare. In casi del genere, quando durante le comunicazioni radio tra il pilota e la torre di controllo nessuno parlava esplicitamente di «atterraggio pericoloso», l'operazione diventava legale e si voltava pagina.

«Fur Air Tre-Cinque, rimanete sintonizzati su questa frequenza e rullate fino al terminal. Avete preso nota del livello delle nubi?»

«Qui Tre-Cinque. Spiacente, torre di controllo. Come va stamattina?»

«Fino a un secondo fa eravamo sommersi dalla nebbia. Si vede che era a banchi; evidentemente sulla pista la visibilità è migliore.»

Baxter esultò di gioia, librandosi sopra il cargo. Aveva spazzato via la nebbia!

Un attimo dopo, la nebbia piombò di nuovo giù dal cielo come se qualcuno avesse tagliato i fili che la tenevano sospesa e Stormy dovette faticare non poco per seguire nell'ovattata oscurità la luce blu che indicava la pista di rullaggio.

Sentendosi al sicuro, Janine, esausta, stava per rilassarsi, ma all'improvviso si riprese.

«Tieni duro, Stormy» disse ad alta voce. «Il volo non è concluso fino a quando l'aereo non è parcheggiato al terminal. Manca ancora poco; non è difficile...»

Tuttavia, rullare nella nebbia notturna su una pista invisibile, seguendo delle isolate luci blu, non era affatto semplice, ma, almeno, ora Stormy non rischiava più la vita e il carico.

Alla fine la nebbia cominciò a diradarsi e a Stormy, che procedeva annaspando nel buio, parve di intravedere la sagoma del terminal.

Quando l'addetto del personale di terra la vide, cominciò ad agitare due bastoncini luminosi, guidando il cargo fuori dalla nebbia, verso il molo di carico.

Ciao, Travis, pensò Stormy. Ligio al dovere e gran lavoratore, il giovane furetto le aveva parlato delle sue prime lezioni di volo e le aveva confidato che un giorno sarebbe voluto diventare anche lui un pilota di aerei cargo.

A un certo punto, Travis incrociò a X i bastoncini. Era il segnale di «stop». Poi, felice per l'arrivo di Stormy, si sbracciò per salutarla.

Janine sorrise, inserì il freno di parcheggio e si toccò la punta del cappello in segno di saluto.

Prima di scendere, terminò le procedure del dopo-atteiraggio. Spense i tre motori superstiti ringraziandoli per l'affidabilità, e rimase ad ascoltare il loro rombo affievolirsi fino a svanire nel silenzio notturno dell'aeroporto. Dal finestrino laterale entrava aria fredda.

«Puntuale!» gridò Travis.

«Quasi» rispose Stormy, la cui voce sembrò insolitamente aspra a causa del silenzio ovattato della notte.

Mentre spegneva la radio e l'interruttore generale, Janine sentì gli addetti del personale di terra avvicinare la scaletta all'aereo e il cigolio del portellone che si apriva scorrendo verso l'alto.

«Grazie, miei cari angeli custodi» disse ad alta voce. «Questa volta non ce l'avrei fatta senza di voi.»

Baxter, che in quel momento stava volando sopra il motore fuori uso, non udì le parole di Janine.

Nel frattempo, Stormy aveva riposto nella borsa le tabelle e le carte di avvicinamento, e aveva tirato fuori il quaderno tecnico di bordo.

Il pilota automatico tirava a destra: fuori uso, scrisse a chiare lettere. Sghiacciatori fuori uso, causa sovraccarico di lavoro. FDC-4 ripetutamente colpito dai fulmini. Strumentazione danneggiata causa turbolenze. Severe vibrazioni motore numero quattro; fiamme dalla cappottatura; azionato estintore; motore spento in volo. Carrello abbassato con sistema di emergenza.

Stormy non si sentì affatto avvilita mentre compilava il rapporto. Gli aerei della Fur Air non avevano quasi mai problemi tecnici e in fondo era giusto che una volta ogni tanto anche i piloti fossero messi alla prova.

Il capo scaricatore Max Furetti fu il primo a entrare nel cargo e si diresse immediatamente verso la stiva, dove aprì i portelloni per consentire agli addetti di scaricare. Poi andò alla consolle centrale del ponte di comando e si fermò a fissare il pilota.

«Problemi al motore numero quattro?»

Stormy fece segno di sì. «Ciao, Max. Niente di serio.» Nel frattempo, sentì lo stridio del carrello elevatore che sollevava il primo container. «Penso che servirà un cilindro nuovo.»

«Può darsi» disse Max. «Forse anche più di uno. Immagino che tu abbia dovuto pompare fuori il carrello a zampa, vero?»

Stormy annuì nuovamente.

«Le nubi sono bassissime» continuò Max. «Non pensavamo che ce l'avresti fatta.»

Janine annuì ancora una volta. «È stato facile come mangiare una caramella» disse sorridendo. «Anche se troppe caramelle fanno male.»

Terminato di compilare il giornale di bordo, Stormy alzò lo sguardo verso il capo scaricatore. «Tre container si erano staccati e li ho fissati come meglio ho potuto. È tutto a posto là dietro?»

Max le diede una pacca sulla spalla. «Questa settimana, tutti i furetti di Salinas, nessuno escluso, avranno sulle loro tavole il miglior cibo in circolazione.»

«Niente pane tostato e sottaceti?» disse all'amico con un sorriso che tradiva la stanchezza.

Il capo scaricatore guardò fuori dal finestrino il motore numero quattro carbonizzato, che perdeva olio. «Ottimo lavoro, comandante. Così si vola!»

Stormy si strinse nelle spalle. «C'è in programma qualche spedizione per Seattle?»

«Portland-Seattle-Coeur d'Atene. Domani a mezzanotte.» «Aerovia Victor 23. Bene, lo faccio io.»

Stormy slacciò le cinture di sicurezza, si alzò dal sedile e si stiracchiò per bene, poi prese la borsa e si avviò verso la scaletta. Quando aprì il portellone, la nebbia si infilò sinuosamente nell'aereo.

Ai piedi della scaletta, c'era ad attenderla un furetto dall'aria distinta con un vecchio berretto di velluto sdrucito. Tra le zampe teneva una scatola rossa infiocchettata.

«Ciao, Stormy.»

«Strobe!»

«Fatto buon viaggio?»

Stormy scese la scaletta andandogli incontro. La fatica era improvvisamente scomparsa. «Strobe! Ma come hai fatto...?»

Strobe non rispose.

Stormy si guardò intorno e vide il Fur-Jet parcheggiato nella nebbia, vicino al terminal della Fur Air.

«Accidenti, mi hai battuto. Come è stato l'avvicinamento?»

«Facile» rispose. «Quando sono atterrato, le nuvole erano a cinquecento piedi.»

«Bene.»

«Mi sa che quando sei atterrata tu erano un po' più basse...»

«Un pochino.» Stormy alzò leggermente il capo. Nei suoi occhi scuri e nel suo mantello argenteo c'erano le immagini delle avventure passate e di quelle future.

«Mi piacerebbe sapere cosa ne pensi» disse Strobe, porgendole la scatola rossa.

Stormy annusò il fiocco. «Potrebbe essere una succulenta nuvoletta dolce e soda?»

«Be', scopriamolo.»

Strobe e Stormy s'incamminarono insieme verso il terminal.

«Hai detto che porti i cuccioli sul tuo idrovolante e lasci i comandi nelle loro zampette? Perché fai tutto questo?»

I due piloti scomparvero nella nebbia, persi ognuno negli occhi dell'altro, lasciando Baxter solo nel suo elicottero.

Berretto da aviatore e occhiali, gli aveva detto Stormy. Baxter non poteva mandare a Willow nessun regalo spirituale, ma doveva trovare a tutti i costi il modo di farle sapere che...

L'angelo girò l'elicottero e partì a tutta velocità verso il cielo, come se avesse un'infinita nostalgia di casa.

Capitolo 7

La nuvola era un'enorme caverna illuminata all'interno. Era il reparto manutenzione riservato agli elicotteri degli angeli folletti, tutti parcheggiati in fila, in piazzole numerate.

Baxter atterrò alla numero trentacinque e quando scese fu accolto dal rumore di trapani ad aria compressa, pistole sparachiodi e chiavi a tubo.

I compagni di Baxter più anziani sapevano perfettamente che tutto ciò non era necessario e che la manutenzione poteva essere effettuata con la sola forza del pensiero, anche perché gli angeli folletti non avevano bisogno di elicotteri per volare. Tuttavia, meccanici e piloti amavano così tanto quel mondo a cui avevano dedicato tutta la loro vita, che nessuno aveva niente da obiettare sul fatto che avessero deciso di mantenere le loro abitudini.

«Bentornato» disse il meccanico Geoffrey, con il muso imbrattato di olio. «Sei in ritardo.»

«Mi dispiace.»

«Ma figurati» rispose Geoffrey. «È da così tanto tempo che non ci capita di preoccuparci, che ci eravamo persino dimenticati come si faceva!» Poi lo guardò. «Stanco?»

Baxter sorrise alla battuta. «Ci vuole ben altro, Geoff. Lo sai che mi stanco solo se lo decido io.» Poi sbadigliò, un po' per amor di nostalgia, un po' per dimostrare all'amico di avere appena detto la verità.

Il meccanico si arrampicò per esaminare il bulbo del rotore, felice di dover compiere il controllo post-volo. «Hai perso un filo di frenatura» disse. «Non avrai mica spinto troppo, vero?»

«Mah, non so, è stato un volo difficile. Sono successe parecchie cose.»

«Hai spinto troppo.»

Poiché Geoffrey sembrava tranquillo, Baxter gli chiese: «È un grosso danno?».

«No, non è successo niente. Qui i mezzi non possono subire più danni di quanti ne possiamo subire noi. Comunque sostituirò il rotore.»

«Ah, be', se non è successo niente...»

Il meccanico interruppe per un attimo il lavoro e, con i baffi di traverso, schiacciati contro l'albero del rotore, lanciò un'occhiata all'angelo. «Ti piace volare?»

«Adoro volare. È la mia passione!»

«Le nostre passioni non ci abbandonano mai. Neanche quando, una volta laureati, ci congediamo dalla terra» disse Geoffrey. Il meccanico scese dall'elicottero ed estrasse dalla cassetta degli attrezzi un paio di tenaglie, una chiave a tubo e una chiave a settore. «Voi adorare pilotare gli elicotteri; noi adoriamo ripararli.»

I due angeli continuarono a parlare, mentre Geoffrey sistemava con cura le pale dorate dell'elicottero nelle loro sedi e tagliava il filo di frenatura per rimuovere i bulloni, che poi appoggiava ordinatamente su un ripiano. «Ha una magnifica trasmissione» disse il meccanico, che poi aggiunse compiaciuto: «Dentro la frizione c'è uno speciale fluido idraulico...».

Dopo un po', Baxter uscì dall'hangar e si diresse verso l'emporio della base, pensando a Willow e a Daphne.

La morte non aveva cambiato il rapporto che aveva con la sua compagna. I due, come molte altre coppie, avevano fatto in tempo a comprendere che la morte non è un muro, ma una porta. Entrambi si elevavano al di là del mondo apparente e aprivano le loro menti per scambiarsi dei messaggi, certi che ciò che captavano sotto forma di immaginazione fosse vero.

All'inizio Daphne pensava che la voce di Baxter fosse frutto della sua immaginazione, così come i messaggi che riceveva; poi, grazie all'allenamento e ad alcune informazioni di cui lei non avrebbe mai potuto essere a conoscenza, mise da parte ogni dubbio e si convinse definitivamente.

Daphne aveva accolto quasi con lo stesso entusiasmo di Baxter la decisione del compagno di arruolarsi nella task force degli angeli folletti. Era già a conoscenza della missione di Strobe e Stormy, e non vedeva l'ora di conoscerne gli sviluppi.

Aveva scoperto che rilassandosi in poltrona e chiudendo gli occhi poteva mettere il suo cuore in contatto con quello di Baxter. Dopo qualche difficoltà iniziale, ora ci riusciva facilmente.

Gli aveva raccontato che Budgeron, il loro nipote più grande, uno dei migliori camerieri di Manhattan, aveva cominciato a scrivere racconti, ed era rimasta stupita dalla notizia riferitale da Baxter che la piccola Willow un giorno sarebbe diventata un'insegnante.

Diversamente da Daphne, Willow non era riuscita a superare il dolore provocato dalla morte di Baxter.

Nonno e nipotina erano inseparabili. Ogni volta che c'era il sole, Baxter teneva in braccio Willow mentre pilotava il suo autogiro, che teneva parcheggiato nel prato dietro casa.

L'angelo folletto aveva imparato che la morte non era un muro, ma il dolore sì. Non era riuscito a far giungere al cuore spezzato della piccola un solo messaggio, a parte qualche sogno ogni tanto, comunque presto dimenticato. Avrebbe dato qualsiasi cosa per veder tornare sul volto della nipotina il sorriso radioso di un tempo!

Baxter camminava per le corsie dell'emporio, cercando dei giocattoli che avrebbero potuto far felice Willow. Indugiò a lungo su una piccola scatola di conoscenza spirituale, ma poi decise che sarebbe stato un regalo troppo da adulti per lei.

A un certo punto, la sua attenzione fu attirata da una serie di bottiglie colorate: aumento dei poteri psichici. Baxter pensò che Willow era già in possesso di tutti i poteri psichici che le servivano e che troppe bottiglie del genere, senza la scatola della conoscenza spirituale, sarebbero state più una maledizione che un dono.

Mentre stava per andarsene, vide su un banco proprio di fronte a sé un vasetto di crema trasparente come l'aria: la capacità di vedere ciò che già esiste.

Un brivido gli corse lungo la schiena. Perfetto! Baxter acquistò subito il vasetto e corse verso l'abitazione che si era costruito con la forza del pensiero, una piccola casa di paglia sopra un fiume, in cima a una collina.

Baxter amava il cielo, ma amava altrettanto la sua piccola dimora. Anche il panorama e i prati erbosi che scendevano lungo i fianchi della collina lo facevano volare.

Si gettò sull'amaca, chiuse gli occhi e visualizzò l'immagine di Daphne. Essere al tempo stesso in paradiso e insieme all'amata compagna era qualcosa di meraviglioso.

«Lo sapevo che eri tu» pensò intensamente Daphne. «Stavo per chiamarti.»

Per un po' i due parlarono di cosa succedeva nei rispettivi mondi. Baxter raccontò a Daphne in ogni minimo dettaglio la sua avventura e le riferì anche il discorso di Geoffrey sul fatto che le nostre passioni non ci abbandonano dopo la morte. Daphne invece gli parlò dei figli e dei nipoti, soprattutto di Willow, ancora sofferente per la sua morte.

«Le ho preso un regalo» disse Baxter, spiegando a Daphne che forse il vasetto di crema per vedere ciò che già esisteva sarebbe riuscito a far tornare il sorriso sul musetto della nipotina.

Quel dono spirituale sarebbe potuto giungere abbastanza facilmente a Daphne, in un involucro di puro amore. «Ma poi» disse Baxter «come facciamo a farlo passare da te a Willow?»

Per un attimo, i loro cuori, leggeri come piume, si toccarono in silenzio.

«È una crema?»

«Qualcosa del genere, soffice e leggera come l'aria.»

Dopo un istante di riflessione, Daphne disse: «Mi è venuta un'idea, Bax! Basta spalmarla sopra qualcosa di tuo, strofinarla un po' e lasciare che Willow ci giochi!».

«Qualcosa di mio?»

«Che ne so, una di quelle vecchie sciarpe che le piacevano tanto, o un cappello. Ce ne sono a non finire...»

All'improvviso Baxter fu colto da una folgorazione. «No, Daphne, non un cappello. Il berretto da aviatore e gli occhiali! Sono appesi in garage, vicino alla porta. Regalale il mio vecchio berretto e gli occhiali!»

«Sono tutti sporchi d'olio. Ricordi quella volta che, mentre stavi cambiando l'olio all'autogiro, Willow ti disse:

"Nonno, perché per cambiare l'olio indossi il berretto e gli occhiali?"?»

Baxter rise. «Tanto meglio! Il ricordo di quell'episodio la aiuterà a liberarsi. Attraverso gli occhiali, Willow vedrà la realtà, e tristezza e dolore si trasformeranno in gioia e felicità. Forse vedrà anche suo nonno in elicottero, proprio di fronte a sé. Sono stanco di sentirmi trasparente, quando sto insieme a lei. Praticamente le atterro sul naso senza che se ne accorga!»

Così il magico vasetto passò da Baxter alla compagna, varcando il confine tra due diverse dimensioni della vita, perché il suo contenuto fosse spalmato sul vecchio berretto da aviatore e sugli occhiali dell'angelo folletto che, secondo i piani, Daphne avrebbe regalato a Willow.

Il dono di vedere ciò che già esiste.

Capitolo 8

Il cielo scorreva veloce sotto di lei. Dalla cabina anteriore dell'Ag-Rat, Stormy si girò indietro e vide che Strobe la stava fissando.

I due piloti indossavano il berretto da aviatore, gli occhiali e una sciarpa di seta che svolazzava al vento. Con un'abile manovra, Stormy rovesciò nuovamente il piccolo biplano. Sorridendo, lasciò la cloche e premette il pulsante dell'interfono.

«È tutto tuo, Strobe!»

Janine aveva lanciato la sfida: voleva vedere se il proprietario del biplano sarebbe riuscito a rimettere l'aereo in linea di volo, oppure se avrebbe tirato la cloche al ventre per fare un mezzo loop. Nel primo caso non avrebbe perso quota; nel secondo, ne avrebbe persa eccome.

«Ehi, grazie Stormy!» Lo stupore di Strobe all'idea di dover prendere i comandi mentre l'aereo volava capovolto durò meno di un secondo. Il pilota non diede né tolse gas, diede timone opposto mentre l'aereo rollava e riportò dolcemente il biplano in linea di volo.

A quel punto, salì improvvisamente in verticale, puntando il muso dell'Ag-Rat contro il sole di mezzogiorno. Quando l'aereo fu quasi del tutto immobile, lasciò a sua volta i comandi, rendendo pan per focaccia a Stormy. «Adesso è tutto tuo, bella!»

«Che furetto impertinente!» replicò divertita Stormy, afferrando la cloche e spingendola dolcemente in avanti, mentre accelerava al massimo. Facendo lentamente perno sul muso, l'aereo rimase immobile nell'aria e puntò verso terra in picchiata.

Quando il velivolo riacquistò velocità, Stormy tirò verso di sé la cloche per riprendere quota, poi si produsse di nuovo in una manovra di volo rovesciato. «Questo giocattolo è una favola, comandante!»

Dopo aver già passato una splendida giornata di sole al lago, durante la quale avevano volato insieme sull'idrovolante di Stormy, ora i due piloti stavano trascorrendo un pomeriggio sul biplano di Strobe.

«Devo partire, Stormy» disse Strobe appena furono atterrati. In sottofondo, il motore dell'aereo emetteva un leggero ticchettio metallico mentre si raffreddava.

«Per dove?» gli chiese Stormy celando il proprio stato d'animo.

«Florida, con l'F-777. Devo portare Stilton da Orlando a Melbourne, e poi a Oviedo.»

«Un aereo così grande per andare da Orlando a Melbourne a Oviedo? È un viaggio che si può benissimo fare in elicottero, o in limousine!»

Strobe sorrise. «Okay, aspetta» disse. «Stilton partirà da Orlando diretto a Melbourne, in Australia, e poi a Oviedo, in Spagna. Forse la limousine non è proprio il mezzo più adatto...»

Stormy abbassò la testa ridendo. «Oddio, scusa!»

I due furetti erano diventati grandi amici e quando erano lontani l'uno dall'altra sentivano la reciproca mancanza.

Capitolo 9

Da quando era morto il nonno, Willow non si toglieva mai la maschera da lupo, come se le sembianze del feroce animale potessero in qualche modo proteggerla da un mondo ostile. La maschera, che raffigurava un lupo con le fauci spalancate, era di flanella grigia e aveva due bottoni neri al posto degli occhi. Dentro, tra le zanne di legno, spuntava il musetto triste di Willow.

Quel sabato, quando Daphne andò a trovarla, gli occhi di Willow si illuminarono come ormai accadeva sempre più raramente.

«Nonna!» esclamò quando il padre aprì la porta, correndo incontro a Daphne con le zampette protese in avanti per farsi prendere in braccio.

Daphne salutò il figlio Raja appoggiandogli affettuosamente una zampa attorno al collo. Poi gli chiese di reggere una scatola confezionata in una carta da regalo con i disegni di tanti piccoli elicotteri e andò incontro alla nipotina.

«Ecco qui la mia Willow volante!»

A quel punto Daphne prese Willow per le zampette, la sollevò da terra e cominciò a farla roteare per aria come le pale di un elicottero. Nonna e nipotina erano così vicine che i loro baffi quasi si toccavano. Anche nonno Baxter faceva la stessa cosa tutte le volte che andava a trovarla e la piccola squittiva di gioia.

Quando Daphne ebbe finito di farla girare, Willow si rannicchiò contro la spalla della nonna.

«Dov'è il nonno?»

«È qui con te.»

«Il nonno è qui?» La testa del lupo cominciò a girare a destra e a sinistra, mentre la piccina cercava Baxter. Non vedendolo, la scintilla che si era accesa nei suoi occhi si spense.

Tra quei due c'era proprio un legame speciale, pensò Daphne, avvertendo la presenza del compagno e la sua agitazione per ciò che stava per accadere.

«Willow, il nonno ti ha fatto un regalo.»

Il lupo si girò improvvisamente verso Daphne, come fecero anche Raja e, dalla cucina accanto, la sua compagna Skye.

«Raj...» disse Daphne.

Il padre di Willow si fece avanti con il pacchetto infiocchettato e lo posò sul tappeto, di fronte alla figlia. La piccola osservò prima tutti i presenti e poi si guardò attorno. Forse il nonno si stava nascondendo da qualche parte.

Tutt'a un tratto si fermò, come se per un attimo avesse visto il muso brizzolato del nonno che le diceva: «Coraggio, Willow, aprilo!». Poi tornò a occuparsi del regalo.

Tenendo la scatola tra le zampe, la piccola sciolse il fiocco, aprì con cura la carta da regalo e sollevò il coperchio.

Dopo aver tolto la carta all'interno, Willow si sentì gelare il sangue nelle vene e guardò Daphne. Poi, con delicatezza, afferrò la robusta stoffa del vecchio berretto di Baxter macchiato d'olio e lo estrasse lentamente. Dalle cinghie attaccate al berretto, penzolavano gli occhiali da pilota.

«Nonno...» mormorò a voce così bassa che nessuno sentì.

Willow tolse la maschera da lupo e la gettò per terra.

Senza farsi aiutare da nessuno, infilò il berretto fino a coprirsi le orecchie e si sistemò gli occhiali alla sbarazzina, proprio come faceva il nonno quando atterrava nel prato con il suo autogiro.

«Grazie, nonna!»

Poi abbassò gli occhiali all'altezza degli occhi.

La piccola rimase a bocca aperta. «Ooh...»

Improvvisamente sul suo musetto tornò il sorriso. «Tuv-tuv! Nonno! Tuv-tuv-tuv!» esclamò.

Tutt'a un tratto balzò in piedi dalla gioia e cominciò a scorrazzare avanti e indietro per la stanza con le zampe aperte a mo' di ali, leggera come una piuma, imitando il rumore del rotore. Sembrava essersi trasformata in un piccolo elicottero.

Raja e la madre furono raggiunti da Skye, che non riusciva a credere ai propri occhi. Ormai si era quasi rassegnata a vedere Willow spegnersi lentamente nella tristezza, incapace di reagire, e ora aveva di fronte a sé questo spettacolo.

Per Willow non era un miracolo. Il nonno non avrebbe mai potuto abbandonarla; l'amava troppo e lei lo sapeva. Bastava chiamarlo forte dentro di sé e lui sarebbe tornato.

Quando aveva abbassato gli occhiali, aveva visto davanti a sé il nonno, con lo stesso muso, gli stessi baffi, lo stesso adorato sorriso di sempre e gli occhi che brillavano di felicità, seduto in uno scintillante elicottero dorato con le pale che facevano *tuv-tuv*.

«Willow!» le disse invitandola a sedersi accanto a lui. «Vieni a fare un giro!»

Willow gli corse incontro, entrò nella cabina e lo abbracciò più forte che poteva. «Nonno! Sei tornato!»

«Sciocchina» le rispose Baxter. «Non ti ho mai abbandonato! Sono sempre stato con te e lo sarò per sempre!»

«Ma io non ti vedevo...»

Baxter aggrottò scherzosamente le sopracciglia. «Ah, così non mi vedevi, eh? Ma il cuore cosa ti diceva?»

«Il nonno mi vuole bene! Non mi abbandonerebbe mai!»

«Il tuo cuore sa tutto, Willow, *il tuo cuore sa tutto!*»

Poi decollarono, la nipotina seduta sulle ginocchia del nonno. *Tuv-tuv-tuv*. Volarono sopra il divano e passarono accanto alla libreria e alla fotografia di famiglia.

Di colpo salirono in alto; Baxter inserì l'invertitore di spinta e virò di lato, fermandosi a mezz'aria, proprio davanti a mamma, papà e nonna, che negli occhi avevano lacrime di gioia.

«C'è così tanto da imparare, piccola Willow!» «Lo so, nonno. Io un giorno insegnerò.»

Baxter, sbigottito, si girò di scatto verso la nipote e per poco l'elicottero non andò a schiantarsi contro un lampadario.

«Tu lo sai?»

Mentre guardava la sua piccola, Skye allungò una zampa verso Daphne e l'abbracciò come se non volesse più lasciarla andare.

Raja osservò la scena. «Mamma, come hai fatto...?»

«Tuo padre ha pensato che forse ne sarebbe valsa la pena. L'ha trovato all'emporio degli angeli.»

Finalmente Willow era tornata a vivere e i suoi cari non trovarono affatto strano quello scorrazzare per la stanza.

A un certo punto, la piccina smise di correre con le zampe aperte a mo' di ali e si fermò a guardare nel vuoto, attraverso il vetro degli occhiali. Poi si girò lentamente e i suoi occhi si posarono sugli adulti che la stavano osservando. A Willow parve di vedere degli aloni di luci d'oro e d'argento attorno ai suoi cari. Era come se avesse capito, come se l'impossibile fosse diventato improvvisamente semplice.

La piccola furetta sollevò con disinvoltura gli occhiali sulla fronte. «Grazie» disse. «Grazie, papà e mamma; grazie, nonna. Grazie, nonno.»

Di nulla, pensarono tutti in silenzio.

Willow fece cenno di sì col capo. «Sono un'insegnante» disse con la sua vocina. «Posso fare l'insegnante, mamma?»

Nella stanza calò il silenzio.

«Ma certo che puoi fare l'insegnante, piccola» le rispose Skye. «Se senti che quella è la tua strada, se ti senti portata e ti impegni...»

«Io sono un'insegnante.»

La piccola Willow si avviò verso la sua cameretta con gli occhiali sulla fronte. Lasciò la maschera da lupo per terra e da quel giorno non la indossò mai più.

Capitolo 10

Dal suo ufficio che dominava Manhattan, in cima al grattacielo della MusTelCo, il furetto più ricco del mondo, comodamente seduto sulla sua poltrona girevole, reclinò lo schienale e fece mezzo giro verso la grande vetrata che aveva alle spalle, per osservare la città.

«Non mi hai mai chiesto niente» disse all'amico nascondendo un sorriso sotto i baffi. «Da quando ci conosciamo, Strobe, non mi hai mai fatto una sola richiesta.»

Il pilota che, seduto dall'altra parte della scrivania, godeva dello stesso panorama, vide improvvisamente scomparire dietro lo schienale le punte

delle orecchie di Stilton. «Non è vero. Faccio continuamente delle richieste: voglio i migliori aerei, i migliori piloti, i migliori meccanici...»

«Queste non sono richieste. È il tuo lavoro. Quando la mia vita, la tua e quella di tutti i furetti che salgono su uno dei nostri aerei sono nelle tue zampe, pretendo il massimo.»

Stilton si girò di nuovo verso il pilota, guardandolo negli occhi.

Strobe non abbassò lo sguardo. «Be', c'è sempre una prima volta. Il mondo ha bisogno di piloti. I giovani meritano grandi prospettive e il volo è in grado di dargliele. E comandanti non si nasce. Bisogna pur che imparino! Credimi, Stilton, i biplani sono un investimento a lungo termine.»

«*Ali ai Giovani.*» Il presidente e direttore generale prese una penna e annotò lo slogan su un foglio di carta intestata. «Fammi capire: tu proponi di creare dei centri sparsi in tutto il Paese, in cui i giovani rimettano in sesto dei vecchi biplani AgRat e imparino a volare. E vorresti coinvolgere nell'iniziativa anche altre aziende. Scusa, ma noi... dove ci guadagniamo?».

Strobe sorrise. Quante volte aveva sentito quella domanda?

«Noi ci guadagniamo nella riga sotto: *Ali ai Giovani — Centro di Addestramento di Volo MusTelCo.* Investendo su chi ama volare, la MusTelCo investe sul futuro del mondo. La MusTelCo farà conoscere la poesia del volo a dei giovani che altrimenti... Questo significherebbe MusTelCo uguale poesia, Stilton! MusTelCo uguale avventura!»

«E questo ti renderebbe felice?»

«No. Io sono già felice» rispose Strobe toccando il foulard blu-oro. «Ti ho fatto questa richiesta perché rispecchia il mio più alto senso del bene e perché per l'azienda sarebbe un enorme vantaggio dimostrare con i fatti di essere l'anima del futuro, invece di limitarsi a sostenerlo a parole!»

Stilton guardò l'amico con i suoi occhi scuri famosi in tutto il mondo. «Cosa ne pensa Stormy del tuo progetto?»

Il pilota capo fece un sorrisetto al boss. «È una sua idea, ma non lo ammetterà mai. "Non conta chi ha avuto l'idea, ma chi la realizza!"»

Il presidente ripose delicatamente la penna nell'astuccio. Lui e Strobe erano amici sin dai tempi del college, quando Strobe aveva abbandonato gli studi per dedicare la sua vita al volo. Nessuno dei due aveva mai avuto una compagna: Strobe a causa dei continui spostamenti; Stilton perché rinchiuso in cima alla torre di vetro della MusTelCo.

Finalmente Strobe si è trovato una compagna, pensò Stilton. Il grande capo chiuse gli occhi, felice per l'amico. Come vorrei che succedesse anche a me. A volte cerco di immaginare la mia anima gemella, ma non ci riesco.

«Allora siamo d'accordo» disse il direttore generale. «Cominciamo con i primi cento Ag-Rat. Dimostrami che la società è diventata avventura e poesia e porteremo a casa tutti i rottami che riesci a trovare; li rimetteremo in sesto e i tuoi giovani avranno sempre più aerei su cui imparare a volare. E non dimenticare i foulard, Strobe. Fanno parte del programma.»

Strobe si grattò perplesso la fronte. «Posso permettermi di suggerire...?»

«Okay, niente MusTelCo sui foulard. Pura seta. Immacolati. Sono d'accordo, gli allievi li conserveranno per tutta la vita. Lasciamo perdere il logo.»

Ecco come tutto cominciò. Stormy e Strobe si incontrarono grazie a una provvidenziale e per nulla casuale tempesta lungo un'aerovia, e l'affarista Stilton si arrese all'avventura e alla poesia.

In poco tempo, tornarono a sfrecciare nei cieli biplani dai colori sgargianti, pilotati da giovani furetti che nel firmamento blu si sentivano a casa. Questi giovani, con i balletti gelati dalla brina dell'alba e le sciarpe al vento, avevano imparato il coraggio, l'audacia e la fiducia in se stessi, e ora sapevano come districarsi tra le nuvole e le difficoltà della vita. Si erano diplomati, decisi più che mai a realizzare i propri destini secondo il loro più alto senso del bene, a condividere le esperienze, e a donare agli altri ciò che a loro volta avevano ricevuto.

Il mondo cambiò grazie all'amore di due furetti innamorati del cielo e grazie a quello degli angeli folletti che, in una dimensione al di là del sensibile, organizzano dalla notte dei tempi le coincidenze per i mortali.

Ovviamente, dopo aver incontrato Strobe, Stormy conobbe la piccola Willow, l'insegnante che, come lei, apparteneva alla famiglia Columbine.

Il racconto di come si incontrarono e di come il mondo cambiò ancora è un'altra storia.

FINE